**DOMANDE SCUOLA DEL’INFANZIA**

**1)Prova a ripercorrere i punti più importanti che si rivelano particolarmente significativi nel collocare la scuola dell’infanzia nell’ambito del piano strategico delineato dall’europa in materia di sviluppo.**

Con il Trattato di Maastricht, firmato nel 1992,vengono delineate le linee programmatiche di una politica estera comune. Gli Stati membri della Comuità europea si impegnano nella tutela dei diritti dei cittadiniattraverso i settori dell'istruzione e della formazione.Viene, inltre, affermato il principio di sussidiarietà, secondo cui l'attività amministrativa dev'essere svolta nell'entità territoriale più vicina ai cittadini. In quest'ottica, in Italia nel 2007, si approva la Legge 59/07 sull'Autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, nell'ordinamento scolastico italiano.Le istituzioni scolastiche sono chiamate a sviluppare proprie capacità progettuali nel rispetto degli standard qualitativi. Il Piano dell'Offerta Formativa è il documento di identità di ogni singola istituzione scolastica.Per conseguire il pieno sviluppo degli stati membri, nel 2000, con la Strategia di Lisbona, vengono delineati gli obiettivi da raggiungere entro il 2010, per rendere il sistema economico europeo più competitivo e dinamico. Relativamente all'istruzione, vengono definite le competenze chiave per una piena partecipazione dell'individuo alla vita sociale.Per far sì che le competenze acquisite nel proprio paese siano riconoscibili all'interno della Comunità europea,è stato elaborato l' EQF con raccomandazione del Parlamento europeo del 2008, nel quale vengono definiti i termini: conoscenze-abilità-competenze.A livello nazionale, nel 2012 vengono rielaborate le attuali Indicazioni nazionali, per rispondere alla verificabilità dei percorsi formativi e dei risultati in termini di competenze nell'ottica europea.

**2) Prova a individuare i nodi cruciali che hanno caratterizzato il cambio di paradigma nel panorama italiano e le conseguenti ricadute.**

In Europa è cresciuta la consapevolezza e la collaborazione di un’educazione come base fondamentale della formazione degli individui, pertanto la qualità dell’istruzione può assicurare un buon investimento a livello di occupabilità e di sviluppo dei Paesi.
La Raccomandazione adottata dal Consiglio Europeo del 2009, ha messo in luce alcune criticità nei confronti dell’Italia, la quale deve aumentare gli sforzi per garantire a tutti i cittadini l’accesso al programma per l’apprendimento permanente, deve cercare di migliorare la perenne differenza tra Nord e Sud Italia e deve sensibilizzare i giovani ad essere soggetti protagonisti dei processi di apprendimento e non solo soggetti passivi del sistema di insegnamento.

**3) Prova a ricordare quali sono le competenze chiave per l’apprendimento permanente definite all’interno del Quadro europeo delle Qualifiche.**

Il 18 dicembre 2006, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato una Raccomandazione ‘relativa a competenze chiave per l’apprendimento permanente’.
Le competenze chiave sono una combinazione di conoscenze, capacità e attitudini che permettono di adattarsi ai costanti cambiamenti della società. Attraverso l'acquisizione di esse gli individui saranno in grado di analizzare, ragionare e comunicare in modo efficiente nel momento in cui propongono e interpretano i problemi nei diversi ambiti. Allo stesso tempo le key competences sono quelle di cui tutti gli individui hanno bisogno per la realizzazione, lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. Esse serviranno come base per un apprendimento permanente e perciò dovranno essere acquisite durante il periodo obbligatorio di istruzione e formazione.
Vengono individuate in riferimento a otto ambiti:
- comunicazione nella madrelingua;
- comunicazione nelle lingue straniere;
- competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia;
- competenza digitale;
- imparare ad imparare;
- competenze sociali e civiche;
- spirito di iniziativa e imprenditorialità;
- consapevolezza ed espressione culturale.

In Italia tali competenze sono state richiamate nell'ambito del Decreto n.139 del 22 Agosto 2007 "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione" che ha individuato le otto competenze chiave di cittadinanza che ogni cittadino dovrebbe possedere dopo aver assolto il dovere all'istruzione:
1. Imparare ad imparare: ogni giovane deve acquisire un proprio metodo di studio e di lavoro.
2. Progettare: ogni giovane deve essere capace di utilizzare le conoscenze apprese per darsi obiettivi significativi e realistici. Questo richiede la capacità di individuare priorità, valutare i vincoli e le possibilità esistenti, definire strategie di azione, fare progetti e verificarne i risultati.
3. Comunicare: ogni giovane deve poter comprendere messaggi di genere e complessità diversi nella varie forme comunicative e deve poter comunicare in modo efficace utilizzando i diversi linguaggi.
4. Collaborare e partecipare: ogni giovane deve saper interagire con gli altri comprendendone i diversi punti di vista.
5. Agire in modo autonomo e responsabile: ogni giovane deve saper riconoscere il valore delle regole e della responsabilità personale.
6. Risolvere problemi: ogni giovane deve saper affrontare situazioni problematiche e saper contribuire a risolverle.
7. Individuare collegamenti e relazioni: ogni giovane deve possedere strumenti che gli permettano di affrontare la complessità del vivere nella società globale del nostro tempo.
8. Acquisire ed interpretare l’informazione: ogni giovane deve poter acquisire ed interpretare criticamente l'informazione ricevuta valutandone l’attendibilità e l’utilità, distinguendo fatti e opinioni.

**4)Quali sono le tre principali priorità per il nuovo decennio delineate dalla Commissione europea?**

Nel marzo 2010 la Commissione Europea ha diffuso una Comunicazione in cui si delineano le strategie dell’Unione per il secondo decennio del XXI secolo. Nel Documento si afferma che il vecchio continente sta vivendo una fase di grande trasformazione e che la crisi finanziaria del 2009 ha vanificato anni di progresso sociale ed economico. Per affrontare le nuove sfide e rilanciare la crescita di indicano tre priorità:
- crescita intelligente, ossia sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sulla innovazione.
- crescita sostenibile, ossia promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e competitiva.
- crescita inclusiva, ossia promuovere un’economia con un alto tasso si occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.
Per giungere ai cambiamenti necessari in vista del conseguimento degli obiettivi indicati, la Strategia Europa 2020 si prefigge di investire in istruzione, innovazione, società digitale, energia, mobilità, competitività e lotta all’esclusione sociale.

**5) Come si colloca la scuola dell’infanzia italiana all’interno del contesto europeo?**

L’Italia è uno dei 34 Paesi membri dell’OCSE, l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, e per tale motivo, è vigilata da tale organismo.
Da recenti rapporti OCSE, si evince che, a causa dei numerosi tagli dati dalle manovre finanziarie, l’Italia impiega solo il 9% del totale dei costi della PA nella spesa per l’istruzione contro la media OCSE del 13%.
Nonostante tutto, la scuola dell’infanzia italiana si colloca tra i primi 10 posti e rappresenta uno dei punti di forza del nostro sistema educativo d’istruzione, pur conservando delle diversità a livello di qualità del servizio dal centro-nord del Paese, riconosciuto elevato, rispetto al sud, nel quale, lascia a desiderare.
Nel 2001 e nel 2006 sono stati prodotti dall’OCSE dei Rapporti e in quest’ultimo, si sottolinea che servizi scadenti danneggiano in assoluto più dell’assoluta mancanza. Questo evidenzia che buone politiche per la prima infanzia, contribuiscono al progresso sia sociale che economico, e dovrebbe far riflettere i nostri governanti che si preoccupano scarsamente di investire nella ricerca di qualità dei servizi in età prescolare.
In un recentissimo Rapporto OCSE del settembre 2012, si afferma che i governi dovrebbero aumentare gli investimenti in programmi per l’infanzia riducendo così disuguaglianze e mobilità sociale.

**6) Quale quadro emerge dai Rapporti Ocse in merito alla qualità dei servizi formativi per la fascia d’età della scuola dell’infanzia?**

La qualità dei servizi formativi per la fascia d’età della scuola dell’infanzia, viene rapportata, dal Rapporto OCSE del 2006, in due filoni: quello relativo ai Paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia) e quello relativo a Belgio, Regno Unito e in parte a Italia.
Nel primo filone, il bambino viene visto come futuro cittadino e si valorizzano tutte quelle attività volte al suo sviluppo.
Nel secondo filone, il bambino viene visto come quello che deve essere preparato per la scuola di domani, valorizzando la qualità che porta ai risultati che si possono registrare in questa fascia d’età.
In Italia, però, la scuola dell’infanzia fa capo a tre tipologie istituzionali, Stato, Comuni e Privati (sistema paritario) che portano al riconoscimento di diversi modelli organizzativi.
Nel Comune di Reggio Emilia, Reggio Children che rappresenta le scuole dell’infanzia, non enfatizza lo scolasticismo, ma piuttosto, i suoi principi si rifanno ai concetti di costruzione e cooperazione che costituiscono l’identità delle scuole, e il riconoscimento dell’importanza dell’esplorazione della realtà attraverso i sensi.
In altre realtà italiane, si preferisce dare più spazio alla preparazione per la frequenza scolastica successiva.
La Danimarca, uno dei Paesi che investe maggiormente nell’istruzione dei più piccoli, ha un sistema educativo prescolare simile a quello delle migliori realtà italiane, con larga diffusione di asili nido (dai 6 mesi di vita ai 3 anni) e di “giardini d’infanzia” (3-6 anni), tutti comunali che operano in base a leggi statali e che devono operare in base ad un preciso programma di apprendimento, curando particolarmente la “classe zero”, obbligatoria dai 6 ai 7 anni, nella quale i bambini vengono attentamente osservati anche per riscontrare eventuali difficoltà e intervenire in modo preventivo.

**7) Prova a delineare per punti essenziali i diritti dei bambini cosi come sono esplicitati nelle Carte internazionali.**

DICHIARAZIONE 1959 (non vincolante)
Deve godere di tutti i diritto, deve beneficiare di speciale protezione, ha diritto a nome e nazionalità, a sicurezza sociale, ad edu e cure speciali se in condizioni di disagio, ad amore e comprensione, ad edu elementare obbligatoria e gratuita, soccorso e protezione, protetto da crudeltà, sfruttamento e discriminazioni. Ha ricadute su Ordinamenti ‘69
CONVENZIONE 1989
Finalizzata alla protezione dei minori e a garantire la loro promozione nella prospettiva di un pieno ed armonico sviluppo della personalità. Mira a consentire esercizio libertà positive che necessitano dell’impegno della comunità. Con Orientamenti ’91 revisione a livello edu e organizzativo dell’intero impianto scuola inf. e prim. anche su base del riconoscimento diritti dei bambini e tutela persona

**8) Quali tappe fondamentali hanno caratterizzato il progressivo passaggio dalla scuola materna alla scuola dell'infanzia?**
Dopo gli Orientamenti del (1958),un passo significativo dell'affermazione della scuola materna nella dimensione scolastica,avvenne con la Legge n°444 del 1968.
Tale Legge,però,non riesce a dare alla nuova scuola statale una caratteristica ben precisa e pedagogicamente definita.
Con Orientamenti del (1969) si delinearono 10 ambiti di attività,inoltre agli insegnanti vennero affidati compiti di educazione.Fu prevista la libertà di frequenza,di iscrizione e una flessibilità di orario scolastico giornaliero.
La scuola dell'infanzia si impone come primo livello della scolarizzazione di base.
Nei seguenti anni,si sono susseguite varie leggie decreti che hanno modificato e contribuito in modo propositivo. Come:La Legge delega (1973) e successivi Decreti (1974) che hanno ridefinito l'orario settimanale degli insegnanti dalle 42 alle 36 ore;la Legge n°517/1977,che aprì l'inserimento dei bambini con disabilità nella scuola di base e con la Legge 270/1982 nonchè la CM 262/1982,che prevedeva anche la possibilità di avere insegnanti di sostegno e l'introduzione obbligatoria della programmazione delle attività didattiche.
L'orario di lavoro degli insegnanti e stato oggetto di modificha fino a giungere alle 25 ore settimanali dal 1 Settembre 1990.
Negli anni Novanta anche la scuola dell'infanzia è soggetta al rinnovamento.Con gli Orientamenti del 91 si è ridisegnato un contesto formativo di base,nella prospettiva della continuità nel quale il riconoscimento della funzione di ambiente di vita e di apprendimento.Quest'ultimo non è solo un fatto intellettualistico,ma è piuttosto esistenziale complessivo dai molteplici risvolti.
Un riconoscimento chiaro della scuola dell'infanzia passa per l'articolo 103 del 1994 Testo Unico,dove pone l'individuazione di creare un ruolo specifico per direttori di scuola dell'infanzia.
Durante gli anni Novanta avvengono ulteriori integrazioni,attraverso varie proposte sperimentali:ASCANIO (CM n°70/1994),Progetto Arcobaleno (1995),che permette di attivare percorsi di educazione alla salute aperti anche ai genitori;l'indagine conoscitiva sulla questione della valutazione(CM n°4094/1995);l'avvio della conoscenza della seconda lingua (CM n°2803/1997),il progetto "Le avventure di Hocus e Lotus";il progetto ALICE;nonchè il Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche.

…

La legge 444/1968 ha istituito la scuola materna statale, facoltativa e gratuita, per tutti i bambini/bambine dai 3 ai 6 anni. Le finalità della scuola materna esplicitate dalla legge sono “l’educazione, lo sviluppo della personalità infantile, l’assistenza e la preparazione alla frequenza della scuola dell’obbligo integrando l’opera della famiglia”. In pratica la scuola materna cercava di combinare le finalità di assistenza alla famiglia con specifiche funzioni educative. Alla legge 444/68 seguirono, nel 1969, gli Orientamenti didattici della scuola materna statale, che nonostante risentissero ancora molto del carattere materno e familiare che da sempre aveva connotato questa scuola, riconoscevano ai bambini l’esigenza di un’esperienza educativa più varia di quella che può essere vissuta in famiglia.
Negli Orientamenti del 1991, che riconoscono al bambino la centralità dell’azione educativa, la denominazione scuola materna e scuola dell’infanzia è usata indifferentemente, anche se scuola dell’infanzia è ritenuta più rispondente all’evoluzione che caratterizza l’istituzione.
La denominazione scuola dell’infanzia è entrata nell’ordinamento scolastico a seguito della legge 53/2003 (riforma Moratti). Tale denominazione esalta il bambino come persona, soggetto attivo e protagonista del proprio processo di apprendimento, di conquista dell’autonomia e di sviluppo di competenze. La precedente denominazione scuola materna metteva l’accento sulla funzione genitoriale (solo quella femminile) come se il bambino fosse solo il ricettore del servizio.

**9) Quali nessi si possono individuare tra scuola dell’infanzia e Costituzione italiana? E quali altri nessi rispetto ai temi forti della Cittadinanza?**

i nessi che si possono individuare tra la scuola dell'infanzia e a Costituzione sono quelli relativi ai principi di uguaglianza di opportunità educative(UGUAGLIANZA FORMALE) e di rimozione degli ostacoli allo sviluppo della persona umana (UGUAGLIANZA SOSTANZIALE)

I principi affermati dalla Costituzione italiana, in merito alla scuola dell'infanzia, possono essere analizzati in relazione all'organizzazione statale e all'ordinamento familiare. In rapporto all'organizzazione statale, possiamo individuare i sguenti nessi: l'insegnamento è libero; la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione; il sistema scolastico è pluralistico; la scuola è aperta a tutti. In rapporto all'ordinamento familiare, i principi fondamentali sono: il diritto-dovere di educare e istruire i propri figli; i genitori sono liberi di scegliere la scuola in virtù del pluralismo scolastico.
La scuola dell'infanzia si propone di promuovere la formazione integrale della personalità degli alunni, allo scopo di sostenere ogni bambino nel processo di conquista della propria autonomia e nella familiarizzazione con il concetto di Cittadinanza. Il bambino ha naturalmente il diritto all'educazione, all'istruzione e al rispetto dell'identità individuale, linguistica e formativa. L'azione didattica si svolge, quindi, in coerenza con i principi di pluralismo culturale ed istituzionale, presenti nella Costituzione, nei documenti dell'Unione europea e nella Convenzione sui diritti dell'infanzia. Familiarizzare con il concetto di Cittadinanza significa scoprire l'altro e attribuire progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni; rendersi conto della necessità di stabilire regole condivise; implica il primo esercizio del dialogo, che è fondato sulla reciprocità dell'ascolto, l'attenzione al punto di vista degli altri e alle diversità di genere; determina il primo riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutti; significa porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura. Tali finalità sono perseguite attraverso l'organizzazione di un ambiente di vita, di relazioni e di apprendimenti di qualità, garantito dalla professionalità degli insegnanti e dal dialogo sociale ed educativo con le famiglie.

**10) Quali ambiti di lavoro preferenziali sono delineati nel Documento di indirizzo del 2009?**Nel Documento di indirizzo per la programmazione delle attività di Cittadinanza e Costituzione diffuso dal MIUR nel 2009 per quanto concerne la scuola dell’infanzia si indicano alcuni preferenziali ambiti di lavoro.

Ambito di lavoro: il concetto di famiglia, di scuola, di gruppo come comunità di vita

Situazioni educative:

* consapevolezza circa la propria storia della famiglia
* domande su temi della vita, delle diversità culturali, ciò che è bene e male
* apertura ai problemi legati al Paese e al Mondo
* capacità di affrontare i conflitti, di lavorare insieme e definire regole condivise.

Uno degli aspetti educativi più impegnativi da affrontare con i bambini dai 3 ai 6 anni è quello di far capire loro il senso del limite. La famiglia di un tempo era regolativa, il padre rappresentava l’autorità. Quella attuale si fonda su una base affettiva ed è in difficoltà quando deve impartire regole. Il conflitto tra famiglia e scuola è frequente perché i linguaggi educativi dei genitori non incontrano quelli dei docenti. Si ricorre a forme pattizie: patto educativo di corresponsabilità, per sottoscrivere regole reciproche e impegni comuni.

**11) Che cosa si intende per processo di modernizzazione della scuola?**
Il decennio a cavallo del nuovo millennio (1997/2007) è stato piuttosto travagliato, l’istruzione e la formazione sono stati al centro di interventi riformatori tanto radicali quanto complessi e articolati.
Le scelte adottate in passato apparivano ormai inadeguate alle esigenze do modernità e di globalizzazione poste dalla società della complessità. Un forte elemento di crisi ha riguardato il rapporto tra centro e periferia; per quel che riguarda gli aspetti istituzionali, esso si è sviluppato attraverso al richiesta di maggiore autonomia e di decentramento di funzioni e di sedi decisionali. Una prima concretizzazione alla promulgazione della Legge costituzionale n.3 del 18 ottobre 2001. Solo innalzando i livelli di conoscenza e competenza sarà possibile rendere gli individui meno vulnerabili alle conseguenze della globalizzazione.

Volendo semplificare il quadro di questo cambiamento:

- è stato individuato un nuovo soggetto istituzionale, dotato di autonomia funzionale e di personalità giuridica: l’istituzione scolastica autonoma;
- viene ridisegnato il Ministero dell’Istruzione, esso è chiamato a svolgere il supporto tecnico allo sviluppo dell’autonomia scolastica;
- le Regioni, le Provincie, i Comuni come soggetti che assicurano il governo territoriale del sistema;

L’autonomia delle scuole si configura secondo una prospettiva di sussidiarietà orizzontale e verticale. Il principio di “sussidiarietà”, in base al quale le decisioni vanno prese il più vicino possibile ai cittadini, muta il rapporto fra amministrazione e cittadini, superando la vecchia impostazione dei cittadini amministrati.

…

Il processo di modernizzazione della scuola passa attraverso il riordino dei cicli, ossia una presa di coscienza che le scelte adottate nel passato non potevano più essere adeguate alle nuove esigenze di modernità e di globalizzazione.
Da qui, la consapevolezza dell’inadeguatezza della formazione scolastica rispetto alle richieste di preparazione del mercato del lavoro e l’avvio di quel processo di modernizzazione che ha riguardato tutti gli ambiti e i livelli dell’organizzazione scolastica.
Tutto ciò si rende attuabile attraverso il principio di sussidiarietà verticale nel quale l’istituzione più vicina al cittadino ha il dovere di soddisfare i suoi bisogni, ma anche di sussidiarietà orizzontale con la presenza di cittadinanza attiva, costruttiva e societaria che deve valorizzare le reti di associazioni e di solidarietà attuate in modo autonomo dai cittadini stessi.

**12) Quali sono i punti chiave del sistema educativo di istruzione e formazione?**

I punti chiave del sistema educativo di istruzione e formazione italiano, si possono contemplare nei seguenti livelli:
• il nuovo soggetto istituzionale, ovvero le istituzioni scolastiche dotate di autonomia;
• il MIUR, garante dell’unitarietà nazionale del sistema dell’istruzione e della formazione;
• le Regioni, le Province, i Comuni, che assicurano il governo territoriale del sistema.
A proposito del territorio, bisogna dare la dovuta importanza allo stesso, per la costruzione dell’offerta formativa. Infatti nel POF (Piano dell’Offerta Formativa) si delinea l’identità culturale di ogni scuola e l’impegno preso è quello di garantire i più elevati standard di qualità delle prestazioni professionali dei propri operatori, costituendo, se necessario delle reti, sia con soggetti e organismi privati che con altre scuole.
Nel territorio, però, operano anche altre scuole che non rientrano nell’ambito statale, ma in quello paritario come lo definisce le Legge n.62/2000. Le scuole paritarie, concorrono insieme alle scuole statali alla realizzazione dell’offerta sul territorio e quindi hanno diritto ad essere sostenute dalla PA ma per essere riconosciute paritarie e per mantenere lo status, devono garantire dei parametri di funzionamento ben precisi, dettati appunto dalla L.62/2000. E’ compito degli Uffici Scolastici Regionali accertare il riconoscimento e la permanenza o meno dei requisiti ogni tre anni. Tra le prerogative richieste c’è quella di impiegare personale docente abilitato anche se è ancora riconosciuto il valore abilitante dei diplomi di scuola e istituto magistrale conseguiti entro l’a.s.2001/2002; quella di redigere un Progetto educativo in grado di offrire adeguate risposte formative alle richieste delle famiglie e del territorio, ispirandosi ai principi di libertà e della Costituzione, e quella di stilare il POF coerentemente con il PE delineando la progettazione curricolare ed organizzativa della scuola.

**13) Che cosa si intende per autonomia delle istituzioni scolastiche?**

Per autonomia scolastica si intende la possibilità che hanno gli istituti scolastici di decidere, nel rispetto delle direttive ministeriali, per quanto riguarda le scelte didattiche e organizzative. Ogni decisione assunta nell'ambito dell'autonomia deve essere decisa e condivisa durante le riunioni degli Organi collegiali, Collegio dei docenti e Consiglio d'istituto.
Origine: L'Autonomia scolastica decorre dall'anno scolastico 2000/2001. Trova origine nell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n, 59, dove viene definita l'articolazione dell'attività didattica e si introduce il principio sulla flessibilità oraria dei docenti. Dall'entrata in vigore della legge e del successivo regolamento (D.P.R. n. 275/1999) le singole istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà d'insegnamento e del pluralismo culturale, progetteranno e realizzeranno gli interventi di educazione, formazione ed istruzione adeguandoli a diversi contesti e in coerenza con le finalità del sistema d'istruzione nazionale. Con l'autonomia si introduce per la prima volta il P.O.F. (Piano dell'offerta formativa), documento che deve essere elaborato annualmente da ogni istituto e presentato agli utenti del servizio, alunni e famiglie, al momento dell'iscrizione a scuola.
Scopi: Con l'autonomia scolastica si è inteso realizzare interventi educativi e fomativi mirati allo sviluppo della persona, ampliando l'offerta formativa, adeguandoli ai vari contesti e alle richieste delle famiglie e dell'economia del territorio, al fine di garantire il successo formativo in coerenza con le finalità generali del sistema di istruzione stabiliti a livello nazionale.
Autonomia didattica e organizzativa: Pur nel rispetto della libertà di insegnamento e delle indicazioni ed obiettivi nazionali a livello di istruzione, le istituzioni scolastiche possono regolamentare l'orario delle discipline adeguandolo al tipo di studi e al ritmo di apprendimento degli alunni. Possono adottare formule di flessibilità oraria (ad esempio concentrare le ore di una determinata materia in un certo periodo dell'anno), attivare percorsi didattici individualizzati (ad esempio per l'integrazione di alunni diversamente abili o stranieri), programmare percorsi formativi in coordinamento con le richieste del territorio, scegliere metodologie e strumenti didattici in coerenza con il Piano dell'offerta formativa. È possibile adattare il calendario scolastico in relazione alle esigenze derivanti dal Piano dell'offerta formativa, garantendo in ogni caso il monte ore stabilito a livello nazionale.
Autonomia di ricerca, sperimentazione, sviluppo: Le istituzioni scolastiche curano la progettazione formativa e la ricerca valutativa, la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico, l'innovazione metodologica e disciplinare, la ricerca didattica e gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici, l'integrazione e il coordinamento tra le diverse articolazioni del sistema scolastico.

**14) Perché il collegamento tra scuole e ambiti territoriali in cui esse operano assume un’importanza fondamentale?**
Le prospettive aperte dalla scelta dell’autonomia scolastica fanno assumere una fondamentale importanza al collegamento tra le scuole e gli ambiti territoriali in cui esse operano. Oggi assistiamo all’ibridazione tra cultura locale e globale che mira alla standardizzazione, in mezzo c’è la scuola che è mediatrice e promotrice del nuovo. L’azione formativa svolta dalla scuola non può sottovalutare l’importanza del territorio quale dato fondamentale per la costruzione della propria proposta educativa, utilizzando tutte le risorse che le realtà territoriale è in grado di offrire. Tale collegamento si concretizza nel Piano dell’offerta formativa (POF), esso delinea l’identità culturale di ciascuna istituzione scolastica. L’impegno della scuola è quello di garantire elevati standard di qualità, tale obiettivo può essere perseguito anche con scelte sinergiche di utilizzazione delle risorse. Uno degli strumenti per sfruttare questa opportunità è di costruire delle reti, sia con i soggetti, sia con altre scuole, permettendo la diffusione e condivisione delle esperienze innovative.

**15) Quali punti chiave fondamentali caratterizzano l’identità della scuola dell’infanzia? E quali quelli della sua organizzazione?**

La scuola dell’infanzia ha il compito della formazione integrale del bambino (dotato di intelligenza, di sensi e portatore di diritti) rispettando le scelte della famiglia e in continuità con il grado di scuola successivo e con gli altri enti presenti nel territorio.
In questo contesto, l’identità istituzionale della scuola entra perfettamente nel sistema di istruzione e formazione, in quanto essa rappresenta il primo gradino dell’apparato scolastico con la possibilità di frequenza dai due anni e mezzo, presupposto per la realizzazione del successo formativo e garante del principio di eguaglianza delle opportunità.
Per quanto riguarda l’identità pedagogica, la scuola dell’infanzia, pone le basi per la promozione dello sviluppo cognitivo, affettivo, sociale e morale di tutti i bambini; deve dunque escludere scolasticismi di ogni tipo cooperando fattivamente con le famiglie, promuovendo la cultura dell’accoglienza, del benessere psicofisico, della diversità, intesa sia dal punto di vista culturale, razziale, religioso, che dal punto di vista dell’integrazione dei bambini disabili. Deve, altresì promuovere la relazione significativa tra pari e con gli adulti, le esperienze dirette a contatto con la natura, le cose, i materiali, l’ambiente sociale e la cultura, indirizzandone ed organizzandone i percorsi. La scuola dell’infanzia è anche chiamata allo sviluppo della valutazione e dell’autovalutazione come processo di responsabilizzazione delle famiglie attraverso il patto educativo, dei docenti e degli alunni stessi, anche attraverso la promozione del patto educativo.
L’identità didattica, qualifica la scuola dell’infanzia come ambiente di apprendimento educativo, di vita, di relazione e di scambi, nel quale il bambino ha la possibilità di sviluppare la sua creatività e i suoi talenti, attraverso il carattere aperto delle indicazioni curricolari, l’organizzazione flessibile di tempi, spazi, attività, la valorizzazione del gioco e la strutturazione di tipo ludico dell’attività didattica. Gli insegnanti hanno dunque il compito di utilizzare adeguati mediatori didattici, curare l’organizzazione funzionale dei gruppi operando in una prospettiva di cooperazione, valorizzare la cultura della comunicazione e documentare le esperienze didattiche.

**16) Prova a delineare brevemente i punti salienti dei documenti: Orientamenti, Indicazioni, Profilo, Raccomandazioni.**

Per la realizzazione della Riforma, vi sono dei documenti vincolanti e dei documenti orientativi.
Tra i documenti vincolanti trovano posto le Indicazioni, in quanto hanno carattere prescrittivo, affermando il principio del diritto personale all’istruzione e alla formazione ma anche esplicitando i livelli essenziali che le scuole dell’infanzia devono garantire per assicurare uniformità e coesione al sistema scolastico nazionale.
Nelle Indicazioni, si espongono gli obiettivi generali e specifici che dovranno essere conseguiti attraverso una progettazione per obiettivi di apprendimento che a loro volta dovranno trasformarsi in obiettivi formativi.
La progettazione dei docenti partirà, quindi, dagli obiettivi specifici fissati a livello nazionale ma declinati da ogni scuola in base ai bisogni del proprio contesto educativo, attraverso l’impiego di Unità di Apprendimento proposte dagli insegnanti e le cui esperienze determineranno il quadro delle competenze personali acquisite da ogni bambino.
Nelle Indicazioni gli obiettivi specifici sono raggrupparti in quattro aree:
• Il sé e l’altro che racchiude gli obiettivi specifici relativi al rafforzamento dell’identità e dell’autonomia, alla capacità di lavorare in gruppo, alla conoscenza del proprio territorio, all’affettività, al confronto con il senso della vita e l’esistenza di Dio.
• Il corpo, movimento e salute che racchiude gli obiettivi specifici relativi alla rappresentazione dello schema corporeo, alla coordinazione motoria, alla cura e l’autonomia personale, al controllo dell’affettività e delle emozioni.
• Fruizione - produzione di messaggi che racchiude gli obiettivi specifici relativi alla lingua orale, alla narrazione, alle storie, ai racconti, alle prime forme scritte, all’espressione grafica, pittorica, artistica e plastica.
• Esplorare, conoscere e progettare che racchiude gli obiettivi specifici relativi alle attività ed esperienze sensoriali, alla promozione di interessi, all’elaborazione di progetti, di ipotesi, di soluzione a problemi.
Nelle Indicazioni definiscono anche il Portfolio delle competenze di ogni bambino.
Un altro documento vincolante è costituito dal Profilo educativo, culturale e professionale dell’alunno al termine del primo ciclo di studi (6/14 anni). In esso si esplicita ciò che l’alunno deve sapere (conoscenze disciplinari e interdisciplinari) e che deve saper fare (abilità operative e applicative) per essere uomo e cittadino. Anche la scuola dell’infanzia, pur non rientrando nel range di età indicato dal Profilo, è chiamata a tenerne conto nella sua azione formativa, e nelle Indicazioni 2012, il documento viene preso a riferimento per promuovere alla formazione integrale del bambino.
Tra i documenti che hanno carattere di indicatività e di orientatività rientrano le Raccomandazioni.
Nelle Raccomandazioni, si danno dei suggerimenti riguardo alle soluzioni operative, i percorsi e le scelte metodologiche e culturali da adottare ma senza carattere di obbligatorietà. Viene riproposto, come negli Orientamenti del 1991, l’analisi della complessità sociale, culturale e familiare seppure con alcune differenze, evidenziando che il reale rischio di impoverimento affettivo e relazionale per i bambini debba essere contrastato da un adeguato sistema formativo con la cooperazione della famiglia, della scuola e di altre realtà educative.
Come negli Orientamenti 1991, si esplicitano i tre obiettivi generali che la scuola dell’infanzia deve promuovere e sono, la maturazione dell’identità, la conquista dell’autonomia e lo sviluppo delle competenze. E proprio in riferimento a questi, nelle Raccomandazioni, a differenza degli Orientamenti, viene inserita una precisazione relativa all’età indicando che la progettazione dovrebbe essere diversamente articolata per i bambini che giungono alla scuola dell’infanzia prima dei tre anni. Nelle Raccomandazioni, viene, come negli Orientamenti, data molta valenza educativa ai sistemi simbolico-culturali che devono rappresentare contesti di attività e di esperienza che valorizzano l’intelligenza plurale del bambino e i campi di esperienza, sono raggruppati in sei aree come negli Orientamenti: il corpo e il movimento, i discorsi e le parole, lo spazio l’ordine e la misura, le cose il tempo e la natura, messaggi e forme di comunicazione (negli Orientamenti era messaggi forme e media), il sé e l’altro

**17) Che cosa viene esplicitato negli Orientamenti del 1991? Quali curricoli vengono delineati al suo interno?**

Negli Orientamenti del 1991, veniva ampiamente descritta e analizzata la società contemporanea sottolineando i tratti della sua complessità che ha portato alla nascita di molteplici modelli culturali e dinamiche di contradditorietà negli stili di vita e nelle forme del cambiamento.
Altro fenomeno da prendere in considerazione era la sempre più marcata immigrazione che portava e porta tuttora, alla società multietnica, e il processo di globalizzazione quindi interdipendenza a livello mondiale di economia, finanza, produzione, cultura e scelte sociali.
Un altro ambito che veniva preso in considerazione, era il policentrismo formativo, ovvero l’aumento dell’interesse da parte di molteplici soggetti di favorire la crescita delle nuove generazioni, attraverso la diffusione delle reti mass-mediali e attraverso tecnologie informatiche.
In questo contesto, era necessario reinterpretare le esigenze dell’infanzia e da qui la nascita degli Orientamenti, nei quali vengono esplicitati due curricoli, uno implicito e uno esplicito.
Il curricolo implicito, è sostanzialmente dato dall’insieme dei campi di esperienza che si collegano direttamente al curricolo implicito costituito dal modello organizzativo della scuola.
I campi di esperienza sono intesi come il fare e l’agire del bambino, quindi i settori specifici ed individuali di competenza nei quali il bambino stesso, attribuisce significato alle sue attività e sviluppa il suo apprendimento.
Il modello organizzativo della scuola non è altro che l’insieme degli stili educativi degli insegnanti, la predisposizione degli ambienti, l’articolazione dei tempi e degli spazi della giornata scolastica, la documentazione e le attività che vengono svolte.

**18) Quali sono gli obiettivi del processo formativo?quali invece quelli più specifici?**

La Scuola dell’Infanzia è la risposta al diritto all’educazione dei bambini dai tre ai sei anni le cui finalità generali sono di promuovere lo sviluppo dell’ identità, dell’autonomia, della competenza, della cittadinanza.
Il percorso educativo ai fini della maturazione globale del bambino fa riferimento ad obiettivi specifici di apprendimento che trovano sviluppo in unità di apprendimento.
Ogni scuola, nel rispetto dei principi generali e programmatici nazionali e unitari definisce gli obiettivi specifici di apprendimento che vanno riferiti al contesto concreto di appartenenza alle esigenze e ai livelli specifici di partenza degli allievi; ecco che si esprime la professionalità dei docenti, l’identità della scuola nel proprio territorio, la capacità pedagogica di mediazione educativa, di interpretazione dei soggetti, di organizzazione e caratterizzazione autonoma. Le distinzioni tra le discipline perdono valore poiché tutte concorrono a disegnare la stessa immagine unitaria del mondo e alla formazione integrale della stessa persona.
Una volta definite le finalità si passa agli obiettivi formativi espletati nella prassi didattica con l’individuazione e l’adozione di metodi e contenuti, capaci di trasformare le potenzialità in capacità personali di ciascun bambino e quindi in competenze. Gli obiettivi formativi sono gli OSA contestualizzati ed entrati in una sezione in un gruppo concreto di bambini con tempi e metodi necessari per trasformarli in competenze individuali per una “scuola che deve adattarsi all’alunno e non l’alunno alla scuola ”.

**19) Perché il processo di personalizzazione è di importanza cruciale nella programmazione delle attività?**

Perché è dai bisogni educativi di ogni bambino che si dovrà partire per progettare gli obiettivi individuati nelle Indicazioni; abbandonando l’uniformità della progettazione e adottando i Piani di studio personalizzati, si farà in modo che la scuola diventi il posto in cui è possibile favorire il bene per ciascuno.
Bisognerà quindi, individuare gli obiettivi formativi di apprendimento che sono la conoscenza (sapere e saper fare), le capacità (potenzialità), le competenze (insieme delle capacità personali sviluppate alla massima condizione), partendo dal vissuto e dalle capacità del bambino ed esplicitandoli negli obiettivi specifici e quindi nelle attività.
Concludendo, il Piano personalizzato dovrà documentare il percorso formativo del bambino.

**20) Le attuali Indicazioni educative delineate per la fascia d’età della scuola dell’infanzia (periodo 2008-2012) indicano alcune priorità/necessità. Quali sono?**

Le attuali Indicazioni riaffermano, aggiornando, quanto indicato in quelle del 2007, dando spazio ad un curricolo 3-6 anni incentrato sui bisogni del bambino, sulle aspettative delle famiglie, sull’ambiente di apprendimento e su un profilo professionale del docente di elevato spessore culturale.
Vengono così indicate alcune priorità/necessità che si possono riassumere in questo modo:
- costruire un costante e fattivo dialogo unito alla collaborazione con le famiglie e le istituzioni in modo da attuare una vera centralità educativa del bambino.
- proporre un ambiente educativo che possa offrire possibili risposte al bisogno di cura e di apprendimento.
- realizzare un progetto educativo che comprenda la formazione sensoriale, artistico-espressiva, intellettuale, psicologica, etica, sociale.
- rendere la scuola un luogo in cui si possano effettuare interventi compensativi finalizzati all’attuazione delle pari opportunità.

**21) Prova a delineare, facendo riferimento anche ad alcuni cenni storici, come si è evoluta la concezione della continuità educativa nel sistema formativo.**
La continuità educativa nasce dall'esigenza di realizzare un sistema che si presenti con caratterizzazione di sincronie pedagogiche, organizzative e didattiche e che permetta all'alunno il passaggio tra i vari gradi di scuola in modo continuo ed armonico.
Il tema della continuità tra i vari ordini e gradi di scuola non è un fatto nuovo.
Negli Orientamenti per la Scuola Materna del 1958 si afferma che la scuola materna deve preparare i bambini alla scuola elementare non tanto anticipandola, quanto piuttosto offrendo loro un ambiente di serenità e di vita associata che, attraendoli alla scuola, assicuri il loro sviluppo.
Negli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali del 1969 è introdotto l'aspetto della preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, dando valore ai contenuti formativi peculiari della nuova scuola in raccordo con quelli della scuola dell'obbligo.
I nuovi programmi per la scuola elementare del 1985 attuano la saldatura tra istruzione obbligatoria e scuola materna per “assicurare agli alunni il positivo conseguimento delle finalità dell'istruzione obbligatoria”. Per favorire le armonizzazioni della programmazione didattica sono configurati “incontri periodici tra docenti delle classi iniziali e terminali” della scuola elementare e della scuola materna. L'attenzione alla peculiarità di ogni bambino condiziona di fatto la formazione delle classi.
Negli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali del 1991 gli aspetti della continuità educativa sono esplicitati all'art.4 della 2° parte (Il bambino e la scuola), ma si può dire che tutto il documento è permeato della continuità: nei presupposti, nelle finalità, nelle condizioni e nelle collaborazioni, nella didattica e nell'organizzazione.
Con il D.P.R. n.275 del 1999 le scuole assumono autonomia gestionale e didattica e in contemporanea a questo processo avviene la nascita degli istituti comprensivi (L. 97/1994). L'obiettivo degli istituti comprensivi è ancora oggi una scelta per sostenere proprio la continuità, in un cambiamento di prospettiva pedagogica oltre che organizzativa.
Nella riforma Moratti viene introdotto il portfolio delle competenze individuali che accompagna l'alunno per l'intera durata del suo percorso formativo. In tale ottica, costituisce un riferimento importante per valorizzare la continuità del processo educativo sia da parte dell'istituzione scolastica che da parte della famiglia e dello stesso alunno.
Il ministro Gelmini nel 2008 dà disposizioni essenzialmente di tipo organizzativo nei singoli livelli di scuola e nel territorio; fa emergere quindi un percorso educativo e formativo continuo, dove però vi sono tappe e traguardi in rapporto agli obiettivi e alle finalità da perseguire nella peculiarità dei diversi gradi di scuola. Si tratta di poter configurare percorsi flessibili, personalizzati, ma rispondenti alle finalità formative ed educative proprie degli standard europei.

**22) Che cosa si indica esattamente con i termini “continuità” e “discontinuità”?**

La concezione dello sviluppo che si è affermata in questi ultimi decenni, considera uno sviluppo di tipo dinamico e variabile, come peraltro lo stesso Piaget sosteneva nella sua visione stadiale.
Nella sua concezione, ci sono elementi di progressione e momenti di discontinuità e a tal proposito, negli Orientamenti 1991, si sottolinea come la continuità possa essere realizzata attraverso un’attenta progettualità.
Anche Vygotskij sostiene una relazione sequenziale tra sviluppo e apprendimento, ad un certo livello di sviluppo corrisponde una forma di apprendimento, e l’apprendimento è veramente tale quando precede, e non segue, lo sviluppo.
Quindi, l’interazione sociale adulto-bambino o tra coetanei con diversi livelli di competenza, rappresenta una condizione di apprendimento significativo che dà una notevole spinta in avanti allo sviluppo intellettivo e sociale del bambino stesso.
Bronfenbrenner sostiene l’importanza dei contesti specificando che nel momento in cui si verifica un imprevisto, si verifica nel bambino un condizionamento che cambia i processi di sviluppo, determinando così uno shock che incide in modo negativo nella crescita del soggetto. Naturalmente, si possono determinare degli eventi opposti che, al contrario, porteranno il bambino ad una situazione di benessere e soddisfazione.

**23) Come si delinea il raccordo con l’asilo nido?**

L’asilo nido persegue il raccordo con la scuola dell’infanzia fondato sulla riflessione e sul confronto comune di metodi e di contenuti onde costruire un percorso condiviso nel rispetto delle esigenze delle diverse età.
L’attività educativa è fondata sulla programmazione quale metodo di lavoro che prevede una scelta mirata di obiettivi, contenuti e metodologie adeguati ed aperti alla realtà ed ai suoi cambiamenti nonché sulla scelta degli strumenti per verificare gli esiti e l’efficacia dell’azione educativa.

**24) Che cosa sono le sezioni primavera?**

Le finalità delle sezioni primavera istituite con la legge 296/2009 e previste per i bambini dai 24 ai 36 mesi sono due:
1) offrire una risposta alla domanda di servizi educativi per bambini al di sotto dei tre anni
2) contrastare i possibili effetti negativi dell'anticipo dell'età di accesso alla scuola dell'infanzia (infatti oggi è possibile iscrivere in anticipo alla scuola d'infanzia bambini di 2 anni e 4 mesi, con tutte le problematiche che conseguono)
Le sezioni primavera sono di raccordo fra asilo nido e scuola dell'infanzia per cui l'azione educativa prevede momenti di interazione con le insegnanti e con gli alunni della scuola d'infanzia. L'obiettivo educativo primario è individuato nello star bene in una condizione di graduale adattamento ad un ambiente diverso da quello strettamente familiare. Gli educatori (per le sezioni primavera non si prevedono un organico proprio né figure professionali specifiche) sono chiamati ad attivare una interazione costante con le famiglie nell'ambito di una dimensione cooperativa tra scuola e famiglia.
Nelle sezioni primavera è previsto un sistema di monitoraggio, per la redazione del quale possono essere utili l'osservazione sistematica, la documentazione delle attività, la programmazione, con rispettiva verifica periodica.

**25) Qual è il ruolo svolto dalla famiglia nella socializzazione primaria del bambino? Lo sviluppo cognitivo viene anch’esso influenzato dalle relazioni familiari?**

La famiglia è un gruppo primario fondamentale per la formazione dell'individuo.
In essa, come affermano K. Mannhein e W.R.C. Stewart, si acquistano "i tratti della personalità" e le stesse finalità sociali non sono che generalizzazioni di norme familiari, trasferite sul più ampio piano della collettività.
La famiglia è, infatti, considerata il luogo più significativo per la formazione dei sentimenti la cui autogenesi si determina già nel periodo neonatale sia in rapporto allo sviluppo delle strutture nervose sia in rapporto alle relazioni che si stabiliscono con le figure di riferimento: le emozioni poi appaiono fin dalle prime settimane di vita come la connotazione e la qualificazione affettiva della condivisione di un evento fra madre e neonato.
Per questo lo sviluppo cognitivo del bambino dipende in larga misura dal tipo degli scambi emotivi che l'hanno regolato e dalle interazioni dotate di senso ed affettivamente positive che hanno accompagnato la sua crescita.

…

Le Indicazioni per il curricolo 2012 riservano un paragrafo alla famiglia, primo ambiente di vita del bambino: "le famiglie sono il contesto più influente per lo sviluppo affettivo e cognitivo dei bambini".
I differenti modelli familiariinfluenzano gli stimoli che vengono dati in direzione dell'istruzione e della formazione.Generalmente, è possibile individuare tre modelli educativi familiari, che producono diverse dimensioni dei comportamenti infantili. Il modello "repressivo" valorizza l'obbedienza e spesso provoca ripercussioni negative sulla socializzazione dei figli, con assenza di creatività, di autonomia e di competenza sociale.
Il modello "indulgente" si mostra tollerante nei confronti dei bisogni dei figli, evitando restrizioni e castighi, ma, nello stessso tempo, ha aspettative esigenti di maturazione e responsabilità; può, quindi, generare
atteggiamenti ribelli e comportamenti aggressivi, non facilitando il conseguimento dell'autonomia personale e della responsabilità.
Il modello "autorevole", ma democratico, parte dalla considerazione che nella famiglia esistono diritti e doveri per tutti. I genitori si mostrano sensibili alle richieste dei figli, cercando, però, di stimolarli a soddisfare anche le loro esigenze di genitori.Questi ultimi si mostrano fermi e decisi in merito alle regole, specificandone la necessità attraverso il dialogo e il ragionamento, stimolando il confronto e la comunicazione. Questo stile comporta conseguenze positive nel processo di socializzazione dei figli, favorendo l'autostima,il senso di iniziativa personale e di responsabilità, l'attitudine verso il vivere sociale e una spiccata competenza cognitiva e di attenzione.

**26) Prova a ripercorrere, delineandone per ciascuno le caratteristiche, gli stadi di sviluppo piagetiani**

Piaget propose una teoria genetico-evolutiva che delineava quattro fasi dello sviluppo cognitivo: 1) Fase senso-motoria (ddalla nascita ai tre anni), nella quale il bambino utilizza i sensi e le abilità motorie per comprendere ciò che lo circonda, affidandosi inizialmente ai soli riflessi e più avanti a capacità di combinazioni senso-motorie. 2) Fase pre-operativa (dai tre ai sette anni), in cui l’atteggiamento del bambino è ancora molto egocentrico. Il suo ragionamento non è né deduttivo né induttivo ma analogico: dal particolare al particolare. Inoltre, in questa fase apprende l’uso dei simboli, cioè di un oggetto che ne rappresenta un altro.3) Fase delle operazioni concrete (dai sette agli undici anni) nella quale il bambino non solo utilizza i simboli ma è in grado di manipolarli in senso logico. 4) Fase delle operazioni logico-formali (tra gli undici e i quindici-sedici anni) in cui il ragazzo acquisisce la capacità del ragionamento astratto, di tipo ipotetico-deduttivo. Diventa in grado di comprendere il valore di certi oggetti e fenomeni, la relatività dei giudizi e dei punti di vista, la parità dei diritti e la distinzione tra le idee e le persone.

**27) Secondo Piaget, sotto la spinta di esperienze nuove i “vecchi schemi cognitivi” non riescono ad assimilare le informazioni e si crea una situazione di squilibrio: cosa accade poi?**

Il bambino "prende" la realtà che lo circonda come un piccolo stampo: ogni cosa assume ovviamente la forma di questo stampo, cioè viene "assimilata" e strutturata secondo appunto le caratteristiche dello stampo stesso.
Ciò accade fino a quando il bambino non incontra un qualcosa che per qualche aspetto non riesce ad entrare perfettamente nello stampo, sin quasi a deformarlo e in un certo senso a fargli cambiare forma.
E' questo il caso dell' "accomodamento" dello stampo ai nuovi aspetti della realtà. Accade pertanto che il "nuovo" stampo così ottenuto venga ad organizzare anche la realtà iniziale in maniera nuova, diversa dal momento in cui esso possedeva la forma originale.
Piaget esemplifica con chiarezza descrivendo lo schema della prensione: il bambino all'inizio avvicina la mano, serrando le dita verso qualsiasi oggetto; quando si rende conto che questo schema non ha successo, incomincia una serie di tentativi che lo portano alla modifica o accomodamento dello schema. L'accomodamento trasforma lo schema esistente, rendendolo più adatto alla nuova esperienza. Lo sviluppo ha luogo nel senso che lo schema iniziale va progressivamente "differenziandosi" fino a giungere anche a sdoppiarsi e dare origine ad uno schema del tutto nuovo.
-"Assimilazione e accomodamento" sono i due processi che guidano la dinamica dello sviluppo psichico.
Tale sviluppo non è un fatto automatico dovuto alla spontaneità naturale, ma si verifica attraverso veri e propri conflitti. La maturazione neuro-biologica svolge certamente un ruolo molto importante, ma non è tutto ai fini del raggiungimento della maturazione; essa offre una serie notevole di possibilità, ma è solo attraverso l'impatto con l'esperienza che tali possibilità possono realizzarsi.
dal libro: "Il bambino" (Ercole Baraldi-Elio Baudo-Bartolomeo Bellanova)

**28. Anche nello studio dello sviluppo del linguaggio esiste il conflitto tra ambientalisti e innatisti? Prova a definire chiaramente in che cosa si differenziano queste due posizioni.**

Secondo l’approccio ambientalista (Skinner,1957) la comparsa e lo sviluppo del linguaggio sono determinati dall’esperienza e dall’apprendimento. L’acquisizione del linguaggio avviene grazie agli stessi meccanismi (modellaggio, imitazione e rinforzo) che intervengono in altre forme di apprendimento. Il limite di questo approccio è che non tiene conto dell’aspetto creativo del linguaggio, ed in particolare del fatto che il bambino, quando inizia a parlare, è capace di formulare espressioni originali e diverse da quelle che gli sono state rivolte.
Secondo l’approccio innatista (Chomsky,1965) l’acquisizione del linguaggio è determinata da meccanismi ad esso specifici, dominio specifici, iscritti nel patrimonio genetico della specie umana.
Questo punto di vista é centrato sulla competenza linguistica, ossia la padronanza delle regole grammaticali e la capacità di analizzare e discriminare il materiale linguistico. Il contatto con lo stimolo linguistico innesca la ricerca e la verifica delle regole sintattiche, di cui il bambino ha intuizione implicita. Tale processo è reso possibile dalla maturazione del Language Acquisition Device (LAD), dispositivo preposto alla comprensione e produzione di frasi, indipendentemente dalla specificità delle lingue. I limiti dell’approccio innatista sono i seguenti: esclude il ruolo dell’apprendimento e non tiene conto del rapporto tra linguaggio ed altre attività cognitive, percettive e motorie; non spiega come sia possibile la comprensione anche quando le regole sintattiche non vengono rispettate (frequente nel linguaggio dei bambini); non spiega i processi linguistici all’interno del contesto reale (per capire il senso di una frase è necessario riferirsi a qualche cosa di più della struttura sintattica).

**32) Come avviene l’apprendimento linguistico? E la costruzione dei concetti?**

Fra i mezzi con i quali gli uomini comunicano tra loro un posto di primo piano spetta alla lingua parlata. Infatti, parlare non soltanto significa comunicare con gli altri ma esprimere il proprio pensiero, la propria opinione, esternare giudizi, polemizzare, discutere. Fin da bambini ed a mano a mano che noi apprendiamo a muovere i primi passi, a camminare, apprendiamo anche a parlare, ad esprimerci a parole che diverranno, con l’andar degli anni sempre più numerose, e modificate dalla dinamica sociale. Infatti, mentre nel bambino le prime formulazioni verbali acquistano per lui un significato di bisogno immediato o di rappresentazione del percepito, poco alla volta manifesteranno un pensiero sempre più preciso e daranno vita al modo con cui noi comunichiamo indicando le cose e le persone. Durante la prima educazione, attuata in famiglia, e poi nell’età scolare noi continuamente ci andiamo arricchendo di nuovi vocaboli, di nuove parole per comunicare; così anche divenuti adulti, tale apprendimento non verrà mai meno ed acquisteremo, fra l’altro, anche espressioni aventi carattere tecnico, modi di dire, modi diversi di comunicare, di esprimere in maniera sempre più corretta il nostro pensiero. In altri termini, l’apprendimento della lingua è in continua evoluzione, è qualche cosa di dinamico che si sviluppa nel tempo.

**34) Perché è importante la lettura dialogica?**

Nella lettura dialogica l’adulto aiuta il bambino a diventare il narratore della storia. L’adulto diventa l’ascoltatore, colui che fa domande, l’uditorio del bambino. A volte i bambini imparano di più dai libri quando sono attivamente coinvolti nella lettura. I bambini possono dialogare sugli avvenimenti, commentare e ascoltare le impressioni dei compagni. Secondo Grover Whitehurst, pediatra e psicologo americano, nella lettura dialogica l'adulto incita il bambino a dire qualcosa sul libro, valuta la sua risposta, la espande riformulandola e aggiungendovi informazioni, e ripete l’incitamento per essere certo che il bambino abbia imparato dall’espansione. E' un processo graduale per cui man mano che il bambino si appropria della storia si può diminuire la lettura ad alta voce e lasciare spazio maggiore al bambino.La lettura dialogica rispetto alla lettura tradizionale aumenta l’ampiezza del vocabolario espressivo, facilita la comprensione e la memorizzazione oltre che stimolare la capacità di fare previsionisull'andamento della storia

**35) Come si possono sviluppare le competenze narrative?**

Il termine “narrativo” è definito pedagogia narrativa, ed è la forma primaria tramite la quale viene attribuito un significato all’esperienza umana. “Mentre la narrativa come processo cognitivo non può essere sottoposta all’osservazione, possiamo “osservare” storie, miti, fiabe, romanzi personali e sociali, nonché i racconti, le storie di tutti i giorni che usiamo per spiegare le nostre azioni e quelle degli altri” (J. Goody 1997,) Lo sviluppo delle competenze narrative, nella Scuola dell’Infanzia,consolida le capacità sensoriali, percettive, motorie, sociali, linguistiche ed intellettive del bambino, impegna quest’ultimo nelle prime forme di lettura delle esperienze personali, di esplorazione e scoperta intenzionale ed organizzata della realtà di vita (in senso sociale, geografico e naturalistico, artistico e urbano), nonché della storia e delle tradizioni locali. In particolare, mette il bambino nella condizione di produrre messaggi, testi e situazioni attraverso una molteplicità ordinata ed efficace di strumenti linguistici e di modalità rappresentative; di comprendere, interpretare, rielaborare e comunicare conoscenze ed abilità relative a specifici campi di esperienza; di dimostrare ed apprezzare coerenza cognitiva e di comportamenti pratici, insieme a intuizione, immaginazione, creatività, gusto estetico e capacità di conferimento di senso .Parlare di progettazione con questo tipo di competenza richiede che l’educatore comprenda:
- la potenzialità e i significati della lettura sotto i profili dello sviluppo del bambino e dei suoi bisogni
- il significato della lettura sotto i profili psico-linguistico e letterario
- le caratteristiche e la produzione editoriali
- la riflessione sull’ambiente educativo e la ricerca in azione (monitorare e valutare criticamente i progetti e i risultati e condividere i percorsi tra educatori)
E’ importante scegliere il libri di lettura tenendo conto dell’accuratezza della veste grafica,
dei materiali gradevoli al tatto, non tossici, lavabili, privi di elementi pericolosi, dell’ alta leggibilità dell’immagine, che deve saper stimolare la capacità di costruire e verbalizzare una storia, dell’alta qualità del linguaggio: semplice ma preciso, non banale, mai generico o astratto, della qualità della storia: storie avvincenti ed infine dell’adeguatezza del materiale linguistico e iconografico proposto ai diversi stadi evolutivi del bambino

Esempio di come si potrebbe inserire la narrazione nella scuola dell’infanzia.
Il rito della lettura
Se il rito avviene sempre alla stessa ora e nello stesso luogo, il bambino lo
aspetterà e capirà che sta per accadere di nuovo; inoltre mentre ascolta e parla si accorge di essere, di esistere in relazione all’altro, sia nel rapporto individuale adulto/bambino, sia nel gruppo.
Sempre più il bambino interagisce nel momento giusto, quando è il suo turno. Il bambino capisce le regole che rendono possibile l’ascolto della voce e quindi apprende l’alternanza dei turni.
La lettura dialogica
• Coinvolge il lettore e l’ascoltatore: il bambino è l’adulto sono co-protagonisti: sedendo vicini usano il libro come stimolo per parlare e riflettere su di sé e sulle cose del mondo
L’attenzione e le risposte del bambino vanno stimolate (chi è, cos’è, cosa fa, cosa fai tu, come si sente, tu cosa avresti fatto)
Adatta al rapporto 1:1 può essere utile per aprire un confronto e un dialogo nel gruppo

**36)Che cosa si intende per “Apprendimento significativo”?**

L’apprendimento significativo è quel tipo di apprendimento che consente di dare un senso alle conoscenze, permettendo l’integrazione delle nuove informazioni con quelle già possedute e l’utilizzo delle stesse in contesti e situazioni differenti, sviluppando la capacità di problem solving, di pensiero critico
Per avere un apprendimento significativo è, quindi, necessario che la conoscenza:
• sia il prodotto di una costruzione attiva da parte del soggetto;
• sia strettamente collegata alla situazione concreta in cui avviene l’apprendimento
nasca dalla collaborazione sociale e dalla comunicazione interpersonale
Detto questo, esempi significativi per quanto riguarda l apprendimento significativo nella scuola dell infanzia possono essere, la manipolazione di oggetti , la narrazione e poi costruzione di una storia , l essere protagonisti dell attivita che si sta compiendo
L insegnante dovra solo essere il regista dell attivita’ senza imporre nulla ma facendo sperimentare come si caratterizza l'interazione verbale.
L'interazione verbale sembra avere origine nell'allattamento, momento importantissimo nella diade madre-bambino, fatta di momenti di attività e di pausa.L'allattamento diventa così precursore della comunicazione.Nell'interazione verbale sono importanti ovviamente le parole ma la comunicazione passa anche attraverso la gestualità e lo sguardo.La gestualità è fatta di movimenti che possono enfatizzare, aiutare la comunicazione e diventano gesti comunicativi appunto.Lo sguardo è essenziale perchè è il primo contatto che apre ogni comunicazione faccia a faccia.In merito all'argomento interessanti i testi di Watzlawick e Zazzò.Per un' insegnante la capacità di interagire verbalmente in maniera efficace è importante in quanto nel proprio lavoro è continuamente chiamata a comunicare con allievi, colleghi, genitori, operatori (ad esempio in sede di glu operativi).Ogni tipo di relazione richiede competenze di tipo diverso in quanto il registro, il tono, il linguaggio utilizzato dovrà essere adattato alle situazioni e agli interlocutori; molto diversa sarà una interazione verbale con un bambino di tre anni da quella con un dirigente Scolastico ad una riunione formale.

**37) Come si sviluppa l’intelligenza numerica tra i 3 e i 6 anni?**

Il numero è sicuramente uno dei concetti matematici più difficili e complessi anche se, fin da molto piccoli,tutti si trovano a dover “ fare i conti” con il mondo dei numeri. Il numero fa parte della nostra vita in modo così profondo che anche i bambini ne fanno uso ancora prima di sapere che cos’è. Ritroviamo il numero ovunque, in qualsiasi epoca e in molte società, anche le più primitive, ovviamente con forme e aspetti diversi, e principalmente allo scopo di contare. Il concetto “quantità” è una cognizione analogica innata e risiede nel nostro cervello antico. Serviva già ai tempi delle caverne per comprendere al volo se c’era un leone, o due, o tre, o più di tre (ovviamente per scappare, anzi per “volare” a gambe levate). La cognizione dell’uno (1) è talmente arcaica che ogni bambino ne è dotato appena nato. Il “cervello matematico” è a livello evolutivo più antico rispetto a quello linguistico (e io che credevo che la matematica fosse figlia dell’intelletto), e quindi risiede in zone diverse rispetto al “cervello linguistico”. In parole povere abbiamo prima imparato a contare, e poi a parlare. Contare significa “valutare una quantità attribuendo i numeri, in ordine progressivo,agli elementi che la compongono”. Quindi, l’atto del contare presuppone la presenza di una raccolta di oggetti o di immagini. Quando controlli di avere ricevuto il resto giusto, quando capisci qual è la coda più corta o qual è la fetta di torta più grande, stai mettendo a frutto proprio questo tipo di intelligenza.
Cos’è l’intelligenza numerica?
E’ la nostra capacità di “intelligere”,capire, interpretare, ragionare attraverso il complesso sistema cognitivo di numeri e quantità. Oggi gli studi di ricerca ci dimostrano che questa capacità è innata e sembra essere presente fin dalla nascita di ogni essere. A questo proposito si sono formulate diverse teorie di sviluppo della conoscenza numerica e del calcolo e le prospettive piagetiane rappresentano i principali modelli di riferimento teorico.

Nell’ambito della letteratura psicologica si sono formulate diverse teorie di sviluppo e del calcolo pertanto è necessario far riferimento a cinque nuclei di indagine:
- Piaget
- Sviluppo della conoscenza numerica preverbale 0-2 ANNI
- Acquisizione delle parole- numero e sviluppo delle abilità di conteggio 2-4 ANNI
- Sviluppo delle abilità di scrittura e lettura del numero 3-6 ANNI
- Evoluzione del calcolo
Spetta a Piaget il merito di aver formulato le prime teorie cognitive su come il bambino ha la costruzione del sistema numerico,infatti, il saper contare e il possedere il concetto di numero rappresentano abilità cognitive evolutivamente differenti. Piaget evidenzia come la capacità da parte del bambino di produrre la sequenza verbale dei numeri non sia indice di saper contare utilizzando il concetto di numero; i bambini, infatti, sono in grado di servirsi dei numeri senza comprenderne il significato. Occorre che essi si rendano conto che ogni parola-numero corrisponde a un oggetto e riconoscano che a ogni numero corrisponde una determinata quantità. Perché tutto ciò possa avvenire, è necessario che il bambino sappia compiere le operazioni logiche di classificazione e di seriazione.
I TRE LIVELLI DI SVILUPPO
• FASE PREOPERATORIA 3-4 anni
• FASE OPERATORIA 6 anni: conservazione della quantità
• FASE DELLE OPERAZIONI: SPAZIO-TEMPORALI E LOGICHE
Le prime ricerche di GELMAN, lo hanno portato a sperimentare come già i bambini di 2 anni e mezzo siano capaci di discriminare disegni con due o tre oggetti. Strausse e Curtis hanno dimostrato che neonati di 5-6 mesi riescono a discriminare tra serie di tre- quattro elementi. Anteli ha invece confermato che neonati di 5 mesi riescono a compiere delle semplici operazioni di tipo additivo (1+1) e sottrattivo (2-1). In sintesi tutte queste ricerche ci permettono di ipotizzare l’esistenza di una competenza numerica non verbale mediata da una rappresentazione mentale della quantità.

LA TEORIA DEI PRINCIPI DI CONTEGGIO
Questa teoria è stata elaborata da Gelman e si basa sulla convinzione che i bambini piccoli possiedono un concetto innato di numero che si evolve nell’acquisizione delle procedure di calcolo attraverso alcuni principi:
• CORRISPONDENZA UNO A UNO il bambino a ogni elemento di un insieme fa corrispondere una sola parola- numero;
• PRINCIPIO DELL’ORDINE STABILE il bambino per contare deve possedere la sequenza verbale dei numeri come sequenza fissa e inalterabile;
• CARDINALITA’ l’ultima parola usata in un conteggio rappresenta la numerosità degli elementi contati.

LO SVILUPPO DELLE ABILITA’ DI SCRITTURA E LETTURA DEL NUMERO
Sulla base delle teorie ricordate si possono distinguere tre tipi fondamentali di notazione numerica:
• Notazione con grado informativo nullo per un osservatore esterno, ma portatore di significato personale per il bambino
• Notazione basata sulla corrispondenza biunivoca
• Notazione convenzionale
Gli studi di Hughes vanno a integrare questi tre tipi fondamentali di notazione numerica e li esemplifica in quattro categorie di rappresentazione:
• IDIOSINCRATICA, priva di notazioni comprensibili
• PITTOGRAFICA, riproduce figurativamente gli oggetti della collezione
• ICONICA, formata da segni grafici
• SIMBOLICA, costituita da numeri arabici

LA TEORIA DEI CONTESTI DIVERSI
Questa teoria è stata elaborata da Fuson secondo la quale i principi di conteggio e di calcolo sono progressivamente sviluppati attraverso ripetuti esercizi e per imitazione. Fuson, inoltre, individua cinque livelli evolutivi nella costruzione dei concetti numerici di: sequenza, conta, valore cardinale.
• La sequenza di numeri è usata come stringa di parole
• Le parole numero vengono usate in sequenza unidirezionale in avanti a partire dall’uno
• La sequenza è producibile a partire da un numero qualsiasi della serie stessa governata dalle relazioni numeriche di subito, prima, dopo…
• Le parole della sequenza sono trattate come entità distinte che non devono più ricorrere a elementi concreti di corrispondenza biunivoca
• La sequenza è usata come catena bidirezionale su cui e attraverso cui operare in modi distinti

In generale le ricerche hanno evidenziato che la competenza numerica si configura come una gamma riccamente composita di abilità e conoscenze diverse ed anche la costruzione del numero si delinea come un processo sfaccettato e complesso, che ha inizio fin da età precoci. La comparsa della comprensione logica consente di pensare a uno stabile possesso del concetto di numero da parte del bambino, poiché riguarda la capacità di affermare l’invarianza numerica a prescindere dal tipo di stimolo. E’ un’acquisizione che si basa sul ragionamento (non su osservazioni empiriche) e riguarda in senso pieno la costruzione del numero come entità astratta.

**38) Che cosa si intende per competenza numerica? Quali sono le principali teorie sullo sviluppo della conoscenza numerica?**

I risultati di diverse ricerche affermano che la capacità numerica, ovvero il percepire il numero esatto di oggetti contenuti in un insieme è innata fino a 4 elementi, non serve apprenderla (subiziting – fenomeno di percezione visiva). Sulla base di tale affermazione un neonato è in grado di evidenziare la differenza tra due insiemi con numerosità distinte. Un esperimento tipico è quello della “Misurazione del tempo di fissazione” di due insiemi numericamente diversi . Molti gli esperimenti: Gallister , Gelman (1978) che verificò che già a 2 anni e mezzo i bambini sono in grado di discriminare disegni con 2/3 oggetti diversi, Anteli già a 5 mesi operazioni di tipo additivo 1+1 e sottrattivo 2-1, Keating ( 1983). I neonati riescono anche a distinguere i cambiamenti provocati dall’aggiunta o dalla sottrazione di elementi da un insieme (Esperimento di Wynn – aspettativa aritmetica – 1992). Una cognizione numerica che dipende da operazioni innate di quantificazione di tipo analogico-non verbale che dipende dal subitizing. Il suo sviluppo avviene in modo modulare. Il concetto di MODULO è fondamentale per poter comprendere i disturbi di apprendimento di un bambino poiché sono i “moduli cognitivi” che governano la funzionalità di diverse abilità come la lettura, il calcolo, la scrittura etc. L’esistenza di una competenza numerica preverbale, innata e indipendente dalla manipolazione linguistico-simbolica va però sviluppata attraverso l’istruzione e l’apprendimento. Butterworth (1999) afferma che “Basta imparare qualche regoletta” e i bambini sanno già contare. Tuttavia esitono bambini “ciechi alla numerosità” e impossibilitati a sviluppare buone capacità matematiche. Piaget fu uno dei primi ad aver sviluppato teorie cognitive in merito. Egli sottolinea come la capacità del bambino di riprodurre verbalmente una sequenza numerica non indica la capacità dello stesso di saper contare. Questo avviene solo dopo che il bambino ha appreso i meccanismi logici di classificazione e serializzazione. (fase preoperatoria: 3,4 anni – fase operatoria: 6 anni – fase delle operazioni spazio/temporali e logiche). Le abilità che collegano le capacità innate da quelle più elaborate sono quella del conteggio (Gelman e Gallistel – 1978 e la teoria dei principi di conteggio, Fuson e la teoria dei contesti diversi – ripetizione e imitazione – 1991) che si sviluppa dai 2 ai 6 anni e necessita dello sviluppo delle sottoabilità come l’enumerazione, la corrispondenza biunivoca, la cardinalità. Le abilità di conteggio si sviluppano grazie a una costante interazione tra funzioni innate e funzioni derivate dalla cultura attraverso continui e ripetuti esercizi e per imitazione. 3 diversi contesti d’uso delle parole numero:
1. Contesto sequenza : contare con filastrocche, canzonicine
2. Contesto conta: contare riconoscendo la corrispondenza biunivoca tra parole-numero e oggetto ma non c’è riferimento alla totalità
3. Contesto cardinale (4-5 anni): la parola-numero identifica la totalità degli elementi di un insieme
Entro i 6 anni si sviluppano anche la capacità di lettura/scrittura dei numeri. La capacità di lettura precede quella di scrittura e avviene con l’attivazione dei meccanismi lessicali. Siegler (1982) definì il modello di distribuzione delle associazioni che individua 4 tipi di strategie per il conteggio:
1. Conteggio esplicito con le dita
2. Con le dita senza conteggio esplicito
3. Conteggio verbale senza utilizzo delle dita
4. Mancanza di strategia desumibile dal comportamento (di recupero – meccanismi mentali)
Sulla base del modello di MC Closkey esistono tre tipi di discalculia ovvero della difficoltà nella produzione e nella comprensione delle quantità, dei simboli e delle operazioni non compatibili con l’età cronologica: dislessia per le cifre, discalculia procedurale (inadeguato apprendimento delle procedure di calcolo anche se si ha un adeguato riconoscimento del numero), discalculia per i fatti numerici (calcoli semplici)

**39)Quali sono gli aspetti fondamentali/caratteristiche peculiari per una buonarelazione insegnante – alunno?**

|  |  |
| --- | --- |
|

|  |
| --- |
| Il contesto scolastico e quello della classe rappresentano un terreno fertile per la formazione e lo sviluppo di esperienze relazionali da parte dei bambini e offrono loro molte occasioni di instaurare rapporti significativi con figure adulte non genitoriali. Le relazioni tra bambini e adulti in ambito scolastico rispecchiano il genere di relazioni che gli stessi bambini vivono a casa, nella loro famiglia. Prima di chiarire bene che cosa si intende per relazione insegnante-allievo, è bene soffermarsi sul termine “relazione”. Esso presenta una doppia radice semantica con un duplice significato connesso ai due verbi costitutivi: il verbo referre, che significa riferire, e il verbo religare, cioè legare. Il primo verbo rimanda all’immagine della scuola come portatrice di senso; l’insegnante, infatti, non si limita a trasmettere contenuti disciplinari, ma comunica modi di sentire, di percepire e di pensare la società. Il verbo religare vuole rendere evidente che, per trasmettere una qualsiasi informazione tra due posizioni, deve necessariamente esistere un collegamento. Questo ponte di contatto, tra l’insegnante e l’allievo, risiede nel sentimento della fiducia, fondamento sicuro per creare legami affettivi importanti. La relazione diadica tra alunno e insegnante costituisce una particolare risorsa, soprattutto nella scuola dell'infanzia e nelle prime classi della scuola primaria, quando ciascun bambino sente di intrattenere un rapporto unico e privilegiato con il docente. Il maestro instaura con gli allievi una relazione molto importante, in quanto si ritrova a ricoprire il ruolo di sostituto dei genitori. In effetti, con l’ingresso nella scuola dell'infanzia si consolida il processo di parziale separazione dalla famiglia e il ruolo dei genitori si differenzia da quello rivestito dall’insegnante; anche le regole di convivenza diventano più complesse, infatti, i legami affettivi privilegiati che il bambino intrattiene con i familiari devono integrarsi con nuove relazioni di diversa intensità e rilevanza, in cui gli adulti sempre più si predispongono come modelli di crescita intellettuale e mediatori nell’acquisizione di strumenti sociali piuttosto che come figure di attaccamento.Anche la giornata assume una struttura organizzativa diversa e le richieste di apprendimento diventano sempre più mirate. L’ingresso nella scuola porta il bambino a eliminare i modi consueti di parlare, di chiedere e di spiegare per far posto a quelli richiesti all’istituzione. L’alunno tende a richiamare su di sé l’attenzione dell’insegnante, cercandone l’approvazione per ogni suo atto. Inoltre, desidera stabilire con lui un contatto oculare, fisico e avere conversazioni, ma cerca anche di coinvolgerlo nei giochi e nelle attività, preferendo quasi la sua presenza a quella dei compagni. Dall’altro versante, il maestro svolge un compito molto importante, quasi da poterlo definire “funzione cerniera” tra il mondo della famiglia e la società più ampia.Se, da un lato, l’allievo si mostra disponibile a mettersi in relazione con l’insegnante, dall’altra parte, l’insegnante deve saper sfruttare al meglio questa predisposizione, cercando di avvalersi delle energie e delle risorse dell’allievo nelle attività formative. Per giungere ad una vera conoscenza reciproca è necessario molto tempo, e tutto questo risulta essere favorito dai contatti giornalieri. Le forme relazionali tra bambino e insegnante, così come quelle tra genitore e bambino, possono variare per natura e qualità.Alcune relazioni presentano caratteristiche di vicinanza e intimità e sono più affettuose, altre distanti e formali, altre ancora conflittuali (Pianta, 2001). Da uno studio sulle percezioni degli insegnanti circa il loro rapporto con gli alunni, Pianta ha individuato sei tipi di relazione insegnante-allievo:• dipendente: in questo caso, la relazione è caratterizzata da un affidamento eccessivo e il soggetto che apprende è legato alle azioni dell’insegnante, è poco autonomo e responsabile. Egli ha una forte paura di sbagliare e così interviene poco nelle attività di socializzazione. Tutto questo può comportare l’isolamento del bambino dai suoi compagni e gelosia verso l’insegnante;• disfunzionale: è il caso in cui la relazione che si instaura tra il docente e l’alunno è mal tollerata, provoca rabbia e fastidio. Le motivazioni possono essere diverse, ad esempio ingiustizie subite o solamente percepite. Nelle situazioni più estreme la relazione può persino scomparire e le due figure si ignorano completamente;• mediamente funzionale: è tale la relazione che si esprime in ambito scolastico e scompare al di fuori di esso. E’ funzionale, ma solo a livelli formali e siccome si consuma all’interno dei ruoli di docente e alunno, può essere definita come relazione didattica;• rabbiosa: è il caso in cui la relazione presenta conflitti elevati tra insegnante e discente. I due soggetti sono ostili l’uno all’altro, non si sopportano e non si preoccupano di esprimere con toni accesi la loro ostilità. Possono subentrare anche comportamenti aggressivi; l’aggressività se superata, non costituisce un problema grave poiché può dare origine ad un dialogo costruttivo, può diventarlo se l’ostilità permane, come unica forma di comunicazione;• non coinvolta: indica la relazione che presenta scarso calore, scarsa comunicazione, quasi come se venisse imposta dalla necessità. Non si avverte il bisogno di contatto;• positivamente coinvolta: è la relazione in cui l’insegnante e l’allievo stanno bene insieme e si comunicano stima e ammirazione. La comunicazione è buona, il calore e l’affetto permettono a tale relazione di evolversi nel tempo e l’allievo si sente motivato ad apprendere e ad apprezzare le attività scolastiche (Iannaccone, Longobardi, 2004).Altre caratteristiche della relazione riguardano la responsabilità diretta dell’insegnante, in quanto figura capace di vedere negli allievi i futuri uomini.Un insegnante, venendo a contatto con gli allievi, dovrebbe porsi alcuni obiettivi fondamentali. Innanzitutto, un insegnante dovrebbe cercare di aiutare gli allievi a crescere come persone, sviluppando in loro tutte le potenzialità, sia a livello motorio e intellettuale, che sul piano degli interessi e della socialità. Tutto questo significa favorire nel bambino lo sviluppo di una fiducia di base in se stesso e nelle proprie potenzialità, ma anche l’acquisizione della capacità di interazione con gli altri. Significa poi portare l’alunno ad assumersi delle responsabilità e a saper reagire di fronte agli insuccessi, senza per questo arrendersi.L’insegnante è colui che si preoccupa anche della crescita intellettuale e culturale degli allievi. Promuovere lo sviluppo intellettuale del bambino significa favorire lo sviluppo delle capacità di sintesi, di analisi, di rielaborazione, di simbolizzazione e di ragionamento. Infine, l’ultimo obiettivo deriva dal conseguimento dei tre precedenti e riguarda lo sviluppo affettivo: un bambino instaura un rapporto affettivo con quelle persone che, prendendosi cura di lui, favoriscono la sua crescita. E’ proprio tale aspetto a gratificare il maestro e a rendere più semplice il suo lavoro. Altrettanto fondamentale è l’atteggiamento dell’insegnante nei confronti degli allievi; tale atteggiamento deve essere caratterizzato da accoglienza, per poter individuare e riconoscere le esigenze dell’allievo, da protezione, per costruire un legame forte e duraturo con il bambino, da valorizzazione, per individuare le potenzialità del bambino, da tolleranza per l’accettazione delle infrazioni alle norme, da ascolto, per comprendere i segnali inviati dal bambino e, infine, da rispetto, per saper riconoscere il bambino come individuo diverso dall’insegnante, ma con bisogni simili, come quello di conoscere e capire.E’ bene infine menzionare i requisiti che una buona relazione tra insegnante e allievo deve soddisfare. Reciprocità, sincronia e coordinazione sono tutti aspetti che permettono al bambino di autoregolare il proprio comportamento in vista delle richieste educative.  |

 |
| Tornare in altoAndare in basso |

|  |
| --- |
|  |

 |

**40) Perché un lavoro sugli apprendimenti in ambito scolastico deve avere necessariamente una continua attenzione anche agli aspetti affettivo-emotivi?**
Apprendere è un processo che non si riduce soltanto allo studio scolastico o all’acquisizione di nozioni in un contesto formale come la scuola. Apprendiamo ogni giorno della nostra vita, tramite le azioni, l’osservazione, l’interazione con l’ambiente e con coloro che sono intorno a noi. La famiglia è il primo contesto in cui il bambino apprende: impara comportamenti, modi di pensare, atteggiamenti propri della situazione in cui è inserito. Non tutti gli apprendimenti, inoltre, sono intenzionali: tutti, ad esempio, sappiamo che è pericoloso toccare con una mano un corpo incandescente, ma alcuni di noi lo avranno appreso, magari in tenera età, a proprie spese e certamente non in maniera intenzionale. L’apprendimento, inoltre, non è un aspetto che riguarda soltanto la cognizione e il pensiero in senso stretto: dipende anche dallo stato emotivo che stiamo vivendo e racchiude in sé componenti affettive che determinano fortemente gli esiti di tale processo.
Se pensiamo ad una situazione di insegnamento-apprendimento è palese che l’attenzione e la concentrazione sono prerequisiti fondamentali. Anche le consegne basilari, richiedono durante le prime esecuzioni un’elaborazione cosciente degli elementi necessari per portare a termine il lavoro. I compiti scolastici, anche i più semplici, nella fase iniziale richiedono sempre una manipolazione cosciente delle informazioni necessarie all’esecuzione. Solo l’automatizzazione di determinati processi permette un’elaborazione al di sotto della soglia della consapevolezza che comporta, quindi, la liberazione di risorse attentive a vantaggio delle operazioni cognitive più complesse. Grazie anche alle attività che compie a scuola, il bambino apprende gradualmente a mettere da parte pensieri distraenti, emozioni e situazioni non rilevanti con il compito che sta svolgendo (anche se nella scuola dell'infanzia questo può avvenire per un tempo molto breve, essendo limitate le capacità attentive dei piccoli). Ad ogni modo, il livello di concentrazione è regolato non solo da caratteristiche interne al soggetto (scopi, motivazione, stile cognitivo, stati emozionali, ecc.), ma anche da fattori ambientali ed in relazione con il tipo di compito che deve essere portato a termine. Sia un ambiente rumoroso pieno distrazioni, sia condizioni personali quali stati di malattia o di stanchezza vanificano lo sforzo per apprendere. Riconoscere che il livello di attenzione varia in base a differenti fattori (oltre all'eta biologica) può essere il primo passo per riuscire a regolare il livello di apprendimento. Una stanza poco luminosa, ad esempio, potrebbe essere scarsamente stimolante per le capacità attentive, tanto da indurre sonnolenza, stanchezza, noia. Uno stato di bassa attivazione potrebbe essere indotto anche da compiti troppo facili: eseguirli anche bene non porterebbe alcuna soddisfazione. Queste consapevolezze dovrebbero far parte delle conoscenze possedute da un insegnante nella scuola dell'infanzia, per organizzare situazioni più congeniali per il mantenimento dell’attenzione.

**44) In che cosa consiste l’analisi del compito (task analysis)?**

Nella teoria dell'apprendimento la task analysis indica una procedura, che scompone una abilità o un compito in abilità più semplici .la metologia prevede 2 momenti:
1)la descrizione del compito
2)analisi delle abilità componenti.
la descrizione del compito prevede 2 fasi:
descrizione razionale
descrizione empirica
nella descrizione razionale l'insegnante deve osservare e trascrivere le singole risposte secondo l’ordine di esecuzione, i singoli comportamenti e le singole risposte secondo l’ordine di esecuzione, i singoli comportamenti e le singole risposte che concorrono all’esecuzione della performance.
Nella seconda fase (empirica), il compito stesso viene eseguito allo scopo di verificare l’adeguatezza della sequenza dei comportamenti registrati nella fase razionale.i vantaggi per l'insegnante sono :valutare i tempi per lo svolgimento del compito,il grado di precisione,individuare i punti critici. l'insegnante ha un quadro delle varie competenze ed è in grado di formulare gli obiettivi da raggiungere
2) Analisi delle abilità componenti
Questo secondo momento consiste nell’individuazione delle abilità componenti e prerequisite a un compito. Nelle operazioni precedenti a questa è stato possibile, da parte dell’insegnante, sequenziare analiticamente gli obiettivi di insegnamento.Il senso peculiare di quest’operazione è individuare i prerequisiti di un compito.l'insegnante può mirare al deficit riscontrato quindi passare dalle abilità più semplici a quelle più composte (il classico

**45)Prova a fare un esempioapplicativo delle tecniche di prompting e fading.**

Il prompting è l'aiuto che viene fornito dall'educatore, e viene fornito nel momento esatto in cui deve verificarsi la prestazione .gli aiuti possono essere:
-suggerimenti verbali;
- indicazioni gestuali;
- guida fisica.
I suggerimenti e gli ordini verbali rappresentano degli aiuti molto naturali che vengono sempre utilizzati dall'educatore allo scopo di facilitare la comprensione del compito.
Gli aiuti gestuali, consistono in particolari gesti che l'educatore utilizza per stimolare l'emissione di comportamenti ricercati o la riduzione di altri ritenuti inadeguati .L'aiuto fisico presuppone un contatto materiale (fisico), tramite il quale l'educatore guida il soggetto nell'effettuazione delle prestazioni programmate. Aiuto fisico, però, non significa sostituirsi
completamente all'individuo impegnato in compiti di apprendimento. I prompt fisici trovano larga applicazione nei training di apprendimento di abilità di autonomia. Ad esempio: l'educatore aiuta il bambino a lavarsi le maniL'utilizzo massivo di stimoli aggiuntivi, se da un lato facilita sensibilmente l'effettuazione dei compiti e quindi accelera il processo di apprendimento, dall'altro può far sorgere alcune difficoltà. Il pericolo più concreto è rappresentato dalla dipendenza dall'aiuto, cioè dalla possibilità che l'allievo subordini l'effettuazione di una determinata prestazione solo alla presenza di prompt. Questi, sono indispensabili nella prima fase dell'apprendimento, ma poi vanno necessariamente ridotti o eliminati allo scopo di favorire l'inserimento definitivo dell'abilità .Il fading consiste nella riduzione dell'aiuto.ad es.in quello verbale è sufficiente diminuire il numero delle parole utillizzate,L'aiuto gestuale si attenua diminuendo l'ampiezza del gesto o sostituendolo con un altro meno
appariscente (ad esempio: invece di indicare con l'indice lo si può fare con lo sguardo)Nei confronti di prompt fisici - ridurre gradualmente l'area del corpo toccata (ad esempio: se all'inizio l'allievo veniva toccato
con tutta la mano, in un secondo momento lo si tocca solo con alcune dita, poi con un solo dito ed infine con la punta del dito);
- ridurre gradualmente la pressione esercitata sulla parte del corpo dell'allievo effettuata nella prima fase del prompt;
- spostare gradualmente la presa dalla zona iniziale del corpo dell'allievo a zone via via più distanti;
- usare all'inizio del trattamento tutte e tre le diverse categorie di prompt ed eliminare per primi prompt fisici, in quanto quelli verbali e gestuali risultano più facilmente riducibili.step to step)

 **46) Cosa si intende per “apprendimento senza errori”?**

Tecnica che consiste nell’inserire nella situazione didattica uno stimolo (prompt) con funzione di aiuto. Questo stimolo serve inizialmente ad impedire al soggetto di sbagliare.
In un secondo momento, quando il soggetto inizia a padroneggiare la nuova abilità, lo stimolo d’aiuto viene gradualmente attenuato (fading) fino a scomparire.

…

Nelle prime fasi di un apprendimento complesso, un eccessivo tasso di errori tende a produrre un senso di inadeguatezza nei confronti di quella specifica attività che alla fine allontana l’allievo dalla materia Si ricorre, perciò, a metodi che consistono nell’inserire nella situazione didattica uno stimolo di sostegno per evitare che l’allievo sbagli. I metodi volti a favorire l’emissione di una risposta corretta prendono il nome di aiuti. Disponiamo di una grande quantità di aiuti:
La guida fisica: consiste nel dirigere completamente l’alunno. Metodologia di largo uso nelle didattica speciale.
L’indicazione gestuale: consiste nel mostrare l’azione da eseguire.
L’aiuto verbale è un suggerimento ed è quello più usato nella pratica didattica quotidiana. Altri suggerimenti forniti direttamente dall’insegnante.
La semplificazione della situazione stimolo: ovvero un alunno può essere messo nelle condizioni di sbagliare raramente.
Le tecniche di insegnamento «senza errori» cercano di facilitare apprendimenti discriminativi di varia natura, senza però fare incorrere in errori il soggetto. Ciò è possibile con un’accuratissima programmazione e «manipolazione» del materiale di stimolo che viene presentato al soggetto nel programma di insegnamento.

**48) Come viene utilizzato il rinforzamento positivo?**

Se si parla di rinforzi siamo nell’ambito del Comportamentismo. I rinforzi sono stimoli o effetti che sono successivi ad una risposta e che determinano la possibilità che la stessa risposta sia ripetuta. Il rinforzo è condizione necessaria e sufficiente per l’apprendimento. I rinforzi positivi sono quelli che generano un effetto piacevole e di soddisfacimento per il soggetto: possono essere un cioccolatino per un bambino, un giudizio positivo per un alunno, denaro per un adulto. I rinforzi positivi aumentano la probabilità che un comportamento sia ripetuto e quindi appreso. Il loro utilizzo è fondamentale per aumentare la motivazione dell’alunno nei confronti del compito da apprendere e per consolidare la sua autostima.

**49) Che cos’è la motivazione estrinseca?**

Premessa logica è che la motivazione a fare o imparare qualcosa si determina sempre in contesti precisi, contingenti e realistici. Gli studi psicologici ci indicano una distinzione fondamentale della motivazione: quella intrinseca e quella estrinseca al soggetto. La prima è prodotto delle caratteristiche personali ed esperienziali del soggetto. La seconda si configura in una certa situazione in base ed esperienze esterne. Ciò a sottolineare che la motivazione allo studio non è da dare per scontata, gli insegnanti devono diventare i suoi stimolatori e costruttori. Freinet (attivismo) partì dall’ipotesi di sfruttare la curiosità a la voglia di conoscere innata del bambino. Un progetto riguardante gli adoloscenti americani ha fatto leva per il successo scolastico su una motivazione estrinseca del tutto utilitaristica come la ricompensa in denaro. Le più classiche motivazioni estrinseche verso lo studio sono i voti, i giudizi e i titoli di studio.

**51)Che cos'è l'apprendimento cooperativo?**

Con l'espressione "apprendimento cooperativo" o "cooperative learning" si suole indicare un insieme di tecniche e modalità di apprendimento che hanno in comune la suddivisione della sezione/classe in piccoli gruppi di lavoro.Lo scopo dell'apprendimento cooperativo è quello di realizzare nell'ambito della scuola un intervento in grado di rispondere non solo alle esigenze cognitive ma anche a quelle di educazione sociale dell'alunno.Secondo il Comoglio le caratteristiche proprie di questa modalità di apprendimento sono:l'interdipendenza positiva tra i componenti del gruppo,ossia il sentirsi responsabili non solo del proprio lavoro ma anche di quello degli altri componenti del gruppo;l'interazione diretta faccia a faccia che si manifesta attraverso comportamenti che evidenziano tanto l'interesse per il conseguimento degli obiettivi programmati quanto il piacere di lavorare insieme;l'uso di competenze sociali,vale a dire la promozione da parte del docente di una serie di abilità interpersonali e relazionali indispensabili per cooperare; la revisione e il controllo del comportamento di gruppo che permette il miglioramento continuo dei processi di apprendimento, consente di analizzare il lavoro di ogni singolo elemento del gruppo e aiuta a mettere in atto strategie per aumentare l'efficacia del gruppo stesso.Se ben condotto ,l'apprendimento cooperativo consente a ogni elemento del gruppo di offrire ciò che è e ciò che possiede,superando le carenze e le negatività e facendo leva sulle potenzialità e i punti di forza di ciascuno.

**52) Quali vantaggi offre la sua applicazione all'interno del lavoro con il gruppo classe?**

Il cooperative learning è stato in questi ultimi decenni uno dei metodi di insegnamento/apprendimento maggiormente osservati allo scopo di verificarne l'efficacia.Molte sono state le aree di indagine,in particolare l'apprendimento,le relazioni interpersonali all'interno dei gruppi di lavoro,l'inclusione nella classe di bambini con problemi...Gli studi condotti hanno dimostrato che l'apprendimento cooperativo:
- è efficace nel migliorare le prestazioni di una ricca varietà di studenti consentendo a tutti di sperimentare la soddisfazione di sentirsi utili nel raggiungimento di obiettivi comuni;
- riduce il rischio che si determinino all'interno di una classe situazioni di isolamento;
- favorendo lo sviluppo delle relazioni interpersonali: contribuisce a ridurre i livelli di insicurezza,valorizza le risorse individuali,modera gli inevitabili conflitti.L'uso sistematico del metodo sembra inoltre promuovere i seguenti vantaggi:gli alunni più capaci ottengono risultati migliori o stazionari ma non peggiori rispetto ad un apprendimento di tipo individualistico;gli studenti di basso rendimento migliorano le loro prestazioni;l'impegno scolastico è incrementato in ogni caso;tutti sono coinvolti in modo attivo e significativo e sono motivati dall'aiuto reciproco a contribuire al miglioramento della qualità della loro esperienza scolastica.

**53) Quali sono le principali modalità di applicazione dell’apprendimento cooperativo?**

Il cooperative -learning costituisce una risorsa importante per la progettazione didattica e un’occasione privilegiata per un reale rinnovamento della scuola.
Essa si configura come una tecnica di conduzione di un gruppo, grazie alla quale gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazioni in base ai risultati acquisiti.
E’ un metodo, quindi, che mette in gioco, nell'apprendimento, le risorse degli studenti. Così inteso, si distingue dai metodi tradizionali che puntano invece sulla qualità e sull'estensione delle conoscenze didattiche e di contenuto trasmesse in modo lineare dall'insegnante, dove l’alunno non è altro che un destinatario passivo.
Il cooperative learning, rendendo l’allievo persona partecipe e costruttore del suo stesso sapere insieme ad altri, sviluppa obiettivi educativi di collaborazione, solidarietà, responsabilità e relazione, riconosciuti efficaci anche per una migliore qualità dell'apprendimento.
Infatti il c.l aiuta lo studente a relazionarsi in modo corretto con l’altro e a trasmettere le proprie idee in modo efficace, lo stimola ad accettare anche altri punti di vista e a difendere con argomentazioni logiche e pertinenti i propri, accresce la motivazione in quanto l’alunno riconosce subito il valore di ciò che ha studiato. Esso migliora infatti gli stessi processi di apprendimento, in quanto il continuo paragone con l’altro favorisce la consapevolezza dei risultati raggiunti, al di fuori del tradizionale schema valutativo dell’autorità.
Fondamentale risulta il ruolo del docente, il quale deve giocarsi qui il suo ruolo formale, distaccandosi gradualmente dal gruppo da lui stesso formato e facilitando, magari, il sorgere di altre leadership di tipo informale tra gli allievi.

**54) Che cosa si intende per leadership distribuita?**

La leadership distribuita è un aspetto fondamentale del lavoro cooperativo efficace (Cooperative Learning), si realizza assegnando incarichi specifici a ogni alunno, cosi che ciascuno diventi temporaneamente leader di una parte del lavoro comune.
Spesso gli insegnanti, volendo far svolgere attività di gruppo in classe, fanno affidamento in modo più o meno esplicito su alcuni studenti ritenuti in grado di guidare i compagni nello svolgimento di alcuni compiti. Questo modo di procedere a volte ottiene buoni risultati in termini di prodotto, altre volte meno.
Di sicuro presenta alcuni inconvenienti: rischia di favorire in alcuni studenti atteggiamenti di passività rispetto al lavoro e al funzionamento del gruppo; inoltre, non tutti i “prescelti” possiedono le abilità necessarie a guidare un determinato gruppo per “quel” determinato compito.

Sul problema della leadership di gruppo gli studiosi del Cooperative Learning hanno condotto un’ampia riflessione. Johnson e Jonhson [1991, in Comoglio e Cardoso], dopo aver fatto una panoramica delle molte ricerche sul tema sottolineano che:
• non sembra emergere uno stile o un’insieme di atteggiamenti da leader efficaci per ogni situazione;
• la ricerca ha piuttosto evidenziato l’esistenza di una serie di comportamenti di leadership che rientrano sostanzialmente in due tipologie: quelli diretti all’esecuzione del compito e quelli diretti al mantenimento di un buon clima nel gruppo;
• le abilità di leadership non sono quindi doti naturali ma si possono acquisire.

Sulla base di queste evidenze il Cooperative Learning considera efficace il gruppo di lavoro in cui tra i membri avvenga una distribuzione a rotazione degli incarichi e delle funzioni di leadership di entrambe le tipologie. Più nello specifico, seguendo la “distributed – action theory” di Bales, gli autori succitati elencano due serie di azioni di leadership funzionali al gruppo.
Tra quelle orientate al compito: esporre nuove idee o dare suggerimenti; cercare informazioni; orientare il lavoro e attribuire ruoli; riassumere; stimolare l’approfondimento o aprire nuove prospettive; infine controllare il livello di comprensione dei membri.
Tra quelle orientate alla relazione: incoraggiare la partecipazione; facilitare la comunicazione; sollevare da tensioni; osservare il processo; risolvere problemi interpersonali; mostrare accettazione ed elargire riconoscimenti.
Per concludere si può dire che la leadership di gruppo, nel C.L. non consiste nell’affidare a un membro la responsabilità della conduzione del gruppo (cioè di tutte o della maggioranza delle funzioni di leadership), ma di un set di comportamenti o di ruoli che tutti i membri del gruppo possono apprendere e svolgere.

**55)”Il gioco è un diritto inalienabile per il bambino”.Commenta criticamente questa affermazione.**

Gia nella "dichiarazione dei diritti del fanciullo" del 59 si parla del gioco come diritto del bambino affinchè possa avere "un'infanzia felice" ma nella Convenzione sui diritti del fanciullo dell' 89 l'assemblea generale delle nazioni unite sancisce all'art 31 "il diritto del bambino al riposo, al tempo libero, al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età". Infatti il gioco ha un ruolo centrale nello sviluppo dell'individuo,essendo un'attività ricca di potenzialità intellettive e si pone al servizio dell'educazione come naturale veicolo dello sviluppo mentale, mezzo per la costruzione e il consolidamento delle strutture cognitive. quasi tutti i giochi, siano essi individuali o di gruppo, sedentari o di movimento, spontanei o strutturati impegnano l'osservazione,l'attenzione ,la riflessione,la memoria,il ragionamento dispiegando capacità inventive e creative. le potenzialità apprenditive del gioco quindi favoriscono e integrano l'azione didattica della scuola coadiuvando la stessa nella trasmissione di competenze e conoscenze in un clima motivazionale di gioiosità ludica
per es. i giochi di ruolo che consentono di vivere, partecipare, comprendere sentimenti emozioni stati d'animo altrui e i giochi di drammatizzazione o anche giochi che prevedono la interscambiabilità dei ruoli (guardie e ladri l'uccellino e il cacciatore etc.) concorrono a perseguire un fondamentale obiettivo indicato negli Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali del 91: sviluppare sul piano relazionale comunicativo e pratico la capacità di comprendere i bisogni e le intenzioni dell'altro e di rendere interpretabili i propri, di superare il proprio esclusivo punto di vista, di accettare le diversità ed assumere autonomamente ruoli e compiti.
Anche le Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012 affermano che nell'apprendimento la "dimensione prevalentemente ludica" deve intendersi come forma tipica, come elemento caratterizzante del processo educativo della scuola dell infanzia.

**Cosa si può trarre, per la progettazione educativa e didattica, nell’osservazione del bambino nel gioco? La/il candidata/o esemplifichi almeno due situazioni.**

Il gioco è un diritto inalienabile per i bambini ( art.31, convenzione ONU su i diritti per l’infanzia,1989).Questo potente mezzo educativo é fonte di sviluppo intellettuale; tramite la metodologia basata sull’ attività ludica, il focus non è sui concetti da apprendere, quanto sul metodo di apprendimento e sui processi sottostanti
( esplorazione, ragionamento, risoluzione di problemi, creatività).
Molti studi attestano l’efficacia dei curricoli che coniugano gioco ed apprendimento nel favorire la maturazione personale e l’equilibrio emotivo dei soggetti coinvolti .
Vi sono varie forme di gioco: libero e strutturato, per lo sviluppo della readiness, per lo sviluppo delle competenze linguistiche , scientifiche e proto matematiche, per lo sviluppo della resilienza in situazioni di deprivazione, per il contrasto dei traumi, per lo sviluppo sensoriale e percettivo, per lo sviluppo motorio e dei processi cognitivi di base( arricchimento delle conoscenze, potenziamento della memoria, della comprensione e dell’ eduzione di relazioni, della capacità di ragionamento) e superiori( promozione della capacità creativa e critica, attivazione simultanea dei diversi processi cognitivi- problem solving complesso- con gioco simbolico, di strategia ,giochi elettronici,per lo sviluppo dei vari processi di pensiero su materiali differenti, per lo sviluppo socio affettivo).
Un primo esempio è dato dal gioco simbolico; il “ far finta” attiva molte aree del cervello, quelle riferite ad emozioni, cognizione, linguaggio e azioni senso-motorie , nonché l’uso del problem solving.
Il bambino , nella realizzazione dei giochi di finzione, deve infatti risolvere problemi concreti che richiedono l’individuazione di ipotesi risolutive.
Il problem solving stimola il pensiero ad alta voce , la cui interiorizzazione dà origine al monologo interiore, che agevola la sequenzializzazione e la memoria di lavoro.
I primi giochi simbolici sono privi di verbalizzazione; successivamente, la combinazione di schemi di condotta semplici sono accompagnati ad una narrazione che è una trama che lega la cooperazione dei piccoli all’ interno del gioco ed orienta le azioni successive, strutturando un significato complessivo.” Adesso la mamma prepara la cena, il papà legge il giornale, i figli fanno i compiti. Poi guardiamo un film tutti insieme…”
Un altro esempio di uso della metodologia del gioco è per lo sviluppo di abilità verbali e sociali, favorendo competenze comunicative e ricchezza lessicale ( tramite “gioco dei nomi”, parole crociate, tombole di lettere e parole…)o per l’apprendimento delle lingue straniere l’uso di pupazzi bilingue.

**56. Che cosa si intende per curricoli ludici e curricoli di prealfabettizzazione?**

Per curriculi ludici si intendono quei curriculi in cui gioco e apprendimento sono integrati, il gioco è presentato come un mezzo che và regolato in vista degli apprendimenti scolastici e rappresenta un’importante attività da affiancare per raggiungere traguardi educativi irrinunciabili. Il gioco, nei curriculi ludici diventa fonte di sviluppo intellettuale; il focus dell’apprendimento è incentrato sul metodo e sui processi sottostanti (esplorazione, ragionamento, risoluzione dei problemi, creatività).
I curriculi di prealfabetizzazione prevedono offerte formative in cui predominano le attività di tipo scolastico in cui vi è crescente preoccupazione per una rapida alfabetizzazione e scolarizzazione . In questi contesti le attività ludiche vengono spesso percepite come inutili e improduttive, in antitesi con quelle lavorative o di studio; il gioco viene qui abitualmente ricondotto a pura attività di intrattenimento.

**57. Quale nesso esiste tra gioco e apprendimento?**

Il gioco è da ritenere lo spirito animatore di tutte le attività educative del bambino, sviluppa le sue funzioni vitali da quelle fisiche a quelle mentali a quelle relazionali. Per questo motivo il gioco è strettamente legato all’apprendimento, esso è lo strumento principe attraverso cui si stimolano la maturazione e la formazione del bambino. Attraverso il gioco il bambino impegna la sua attenzione; sviluppa e coordina schemi percettivi e motori; mette in atto strategie di problem solving; associa le idee; verifica la realtà; si adatta al reale; si rende conto dei rapporti esistenti tra le cose; esercita, sviluppa e migliora progressivamente il linguaggio.
La valorizzazione del gioco in tutte le sue forme ed espressioni è un punto cardine delle nuove Indicazioni per il curricolo per la scuola dell’Infanzia in quanto risorsa privilegiata di apprendimento e di relazioni ed ambito in cui si sviluppala capacità di trasformazione simbolica. L’insegnante ha la capacità di inviare, tramite il gioco, una vasta gamma di offerte, proposte, messaggi e stimolazioni utili alla strutturazione ludica dell’attività didattica nei diversi campi di esperienza.

**58. Come può incidere il gioco sullo sviluppo cognitivo e socio affettivo de bambino?**

Il gioco incide sullo sviluppo cognitivo e socio affettivo del bambino in quanto è la più importante attività nella vita del bambino: è presente in tutto ciò che egli sperimenta, sia che si tratti di conoscenza del mondo esterno, sia che si tratti di vissuti interni. Per i bambini il gioco dimensione dell’esistenza di primaria importanza per la loro crescita e quindi per lo sviluppo cognitivo, emotivo ed affettivo; è un’attività spontanea strettamente connessa all’esplorazione dell’ambiente, all’apprendimento di modelli comportamentali, allo sviluppo di abilità cognitive e all’espressione di sé e allo sfogo emotivo; è un mezzo di socializzazione e di sviluppo morale. Dal punto di vista psicologico il gioco esercita quindi una funzione cognitiva, socializzante, creativa e favorisce rapporti attivi e creativi sul terreno sia cognitivo che relazionale, consente al bambino di trasformare la realtà secondo le sue esigenze interiori, di realizzare le sue potenzialità e di rivelarsi a se stesso e agli altri in una molteplicità di aspetti, di desideri e di funzioni.

**59)Che cosa si intende con il termine “readiness”?**

Il termine readiness è immediatamente collegabile a Jean Piaget epistemologo e psicologo svizzero, (1896-1980),che considera il fanciullo un “organismo” attivo, in grado di adattarsi all’ambiente circostante e capace di apprendere attraverso i processi di assimilazione e di accomodamento. Nel momento dell’assimilazione la mente assorbe gli elementi dell’ambiente esterno, mentre in quello dell’accomodamento, la mente procede ordinando le informazioni contenute nel bagaglio conoscitivo (sviluppando così l’intelligenza), trasformando le proprie strutture per integrare nuovi contenuti di conoscenza appressa. Piaget propone la “teoria degli stadi evolutivi” nella quale evidenzia, sia come la crescita del fanciullo si basi sulla continua ricerca di equilibri fra la maturazione fisica e le complesse sollecitazioni dell’ambiente fisico e sociale con il quale si relaziona, sia come lo sviluppo intellettivo del fanciullo derivi dalla maturazione del sistema nervoso. La prospettiva evolutiva di Piaget prevede che il passaggio da uno stadio all'altro non possa essere forzato: è necessaria la readiness, ossia l'essere pronti, un bambino può trarre beneficio da un’esperienza solo se è in grado di assimilarla rispetto alle sue strutture cognitive o di accomodare ad essa le sue strutture.

**61 Che cosa si intende per stile laboratoriale?**

Lo stile laboratoriale si propone di coinvolgere docenti e studenti in un processo di costruzione delle conoscenze e di sviluppo di abilità e competenze che tengano conto delle variabili che influenzano i processi di insegnamento-apprendimento: le modalità con le quali il materiale da apprendere viene strutturato; le interazioni che si svolgono tra allievo e ambiente; le caratteristiche personali dell’allievo; gli strumenti di valutazione. L’attività didattica laboratoriale, si connota di progettualità, operatività e riflessione per mettere in moto il sapere implicito ed esplicito di ciascuno. Lo stile laboratoriale offre ai docenti ulteriori opportunità per valorizzare l’alunno e aiutarlo nel suo processo di formazione. Esso vede, secondo le necessità, il docente come facilitatore, negoziatore, propositore, risorsa in grado di garantire la tenuta del processo di apprendimento del singolo e del gruppo.

**62) Il laboratorio è inteso come spazio per…**

Il laboratorio è inteso come spazio privilegiato in cui condividere, da protagonisti, le esperienze personali.
Il laboratorio si propone come “una palestra per imparare ad imparare”, dove l’apprendimento di abilità e conoscenze da parte del bambino sono viste come il risultato di un processo che si fonda sul fare, sull’esperienza diretta, sull’attività, sulla sperimentazione concreta. I presupposti pedagogici del laboratorio sono: una teoria dell’apprendimento come costruzione e scoperta del sapere. Nelle attività di laboratorio il bambino, infatti, è coinvolto direttamente nell’esecuzione, nella sperimentazione e nell’uso dei materiali.
Il ruolo dell’educatore all’interno di un laboratorio è quello di favorire la partecipazione del bambino alle attività, promuovere le abilità e conoscenze pregresse di ciascuno in modo che esse siano spese nel processo di costruzione e scoperta in gioco, sollecitare motivazione, bisogni, interessi, curiosità, dubbi, mirando allo sviluppo della capacità di un’elaborazione critica e creativa dei saperi.

**63) QUALI SONO LE TRE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI LABORATORI PROPOSTI ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA?**

Il bambino, all'interno del laboratorio, fa esperienza diretta sulle cose, sviluppando abilità materiali e la capacità di problematizzare e sperimentare.
L'allestimento del laboratorio può consistere in uno spazio minimo e minimamente attrezzqato o in ampi spazi dotati di ampi strumenti e materiali.
Esistono diverse tipologie di laboratori didattici:
- Laboratorio come luogo di materiali, oggetti, strumenti e tecniche dove la materia viene plasmata in base ad uno scopo;
- laboratorio organizzato come archivio, banca dati e centro di raccolta di informazioni;
- laboratorio attrezzato per la ricerca e la sperimentazione, dove i materiali ordinati e facilmente reperibili consentono di lavorare in piccoli gruppi.
I presupposti pedagocici della didattica laboratoriale sono il fare e il saper fare, dove i saperi si costruiscono concretamente e in modo partecipativo, stimolando nel bambino il gusto dell'apprendere.

**64) Operativamente, nella progettazione dei laboratori, l’insegnante deve essere in grado di…**

Il laboratorio è il luogo dove l'esperienza concreta attraverso il fare, lo scoprire, il provare, lo sperimentare, alimenta la curiosità, costruisce la motivazione, crea l'emozione del conoscere e la curiosità del continuare a conoscere. Esso consente di fare esperienza diretta con le cose, di guardare con i propri occhi, di toccare con le proprie mani, di soddisfare la propria curiosità, di cercare delle ragioni, di ricevere e accettare spiegazioni.
L'obiettivo dei laboratori non è quello di formare abili tecnici ma di utilizzare le esperienze concrete per "formare" le persone, per fornire strumenti (mentali) che consentono di imparare in tutto l'arco della vita.
L'insegnante, nel progettarli, dovrà cercare di creare dei contesti che favoriscano gli apprendimenti scegliendo contenuti adeguati all'età dei bambini, organizzando e proponendo strumenti, sia operativi che concettuali, che stimolino nei bambini quella riflessività che consente il passaggio dal fare al saper fare. Egli dunque diviene il regista, il mediatore didattico dell'apprendimento, in modo che l'esperienza fatta non rimanga fine a se stessa, né affidata al caso o all'estemporaneità, ma sia intenzionale. L'insegnante dunque dovrà proporre delle attività che avviino i bambini ad apprendere ad apprendere, a conoscere, a risolvere i problemi in modo autonomo e personale, sollecitando lo spirito di iniziativa, di ricerca, di scoperta e invenzione. Per realizzare tutto ciò è indispensabile che l'insegnante tenga conto delle emozioni positive dei bambini dunque crei un ambiente sereno e accogliente dove il bambino si senta libero di esplorare ed esprimere se stesso senza giudizi o condizionamenti.
Per quanto riguarda la metodologia si predilige il percorso di problematizzazione-ricerca-azione in quanto coinvolge in maniera diretta e responsabile tutti i bambini che partecipano alla sperimentazione. L'insegnante inoltre dovrà prediligere più che il "prodotto" realizzato dai bambini, il "percorso" di crescita e formazione che si realizza nei laboratori grazie alla possibilità che hanno i bambini di scegliere ed esprimere liberamente e autonomamente se stessi.
P.S.: quando preparate il pdf con tutte le domande e risposte potreste per favore mandarmelo al: claulussu@virgilio.it? Grazie mille e buon lavoro a tutti!!

**65) Chi sono gli alunni con Bisogni Educativi Speciali?**
Secondo il modello delineato dall’OMS, un alunno con bisogni educativi speciali è un alunno che viene conosciuto e compreso, nella complessità dei suoi bisogni, e che può evidenziare difficoltà specifiche in vari ambiti:
• Condizioni fisiche: malattie varie, acute o croniche, fragilità, situazioni cromosomiche particolari, lesioni, ecc;
• Strutture corporee: mancanza di un arto, di una parte della corteccia cerebrale,ecc.;
• Funzioni corporee: deficit visivi, deficit motori, deficit attentivi, di memoria, ecc.;
• Attività personali: scarse capacità di apprendimento, di applicazione delle conoscenze, di pianificazione delle azioni, di comunicazione e di linguaggio, di autoregolazione metacognitiva, di interazione sociale, di autonomia personale e sociale, di cura del proprio luogo di vita, ecc.;
• Partecipazione sociale: difficoltà a rivestire in modo integrato i ruoli sociali di alunno, a partecipare alle situazione sociali più tipiche, nei vari ambienti e contesti;
• Fattori contestuali ambientali: famiglia problematica, cultura diversa, situazione sociale difficile, culture e atteggiamenti ostili, scarsità di servizi e risorse, ecc.;
• Fattori contestuali personali: scarsa autostima, reazioni emozionali eccessive, scarsa motivazione, ecc.
In uno o più di questi ambiti si può generare un Bisogno Educativo Speciale specifico, che
poi interagirà con gli altri ambiti, producendo la situazione globale e complessa di quest’alunno. Ovviamente, il peso dei singoli ambiti varierà da alunno ad alunno, anche
all’interno di una stessa condizione biologica originaria (non esistono infatti due alunni con
Sindrome di Down uguali) o contestuale ambientale (non esistono infatti due alunni figli di
immigrati senegalesi uguali, ad esempio).
In questi casi i normali bisogni educativi che tutti gli alunni hanno (ad esempio, bisogno di sviluppare competenze, bisogno di appartenenza, di identità, di valorizzazione, di accettazione) si arricchiscono di qualcosa di particolare, di “speciale” nel loro funzionamento. Il loro bisogno normale di sviluppare competenze di autonomia, ad esempio, è complicato dal fatto che possono esserci deficit motori, cognitivi, oppure difficoltà familiari nel vivere positivamente l’autonomia e la crescita, e così via.

**66) Quale definizione possiamo dare al concetto di “bisogno educativo speciale”?**

Il concetto di bisogni educativi speciali è stato lanciato nel 1978, nel Regno Unito, nel Rapporto Warnock. Questo rapporto ha costituito il fondamento della riforma dell’istruzione speciale nel Regno Unito. Il concetto di bisogni educativi speciali è stato inserito dall’UNESCO nella terminologia negli anni ‘90 in conseguenza di un maggiore orientamento di educazione speciale per i bambini e la comunità. Il termine rivela la necessità di una valutazione individualizzata nell’approccio educativo (in termini di potenziale di apprendimento e di curriculum) e soprattutto l’intervento educativo differenziato del soggetto (Vrăşmaş 2001, 27).
Il concetto di Bisogni Educativi Speciali, ben presente nella letteratura scientifica anglosassone e nelle politiche educative e sanitarie di molti Paesi, è certamente ampio e si avvicina molto a quello di Difficoltà di apprendimento: «Il termine Difficoltà di apprendimento si riferisce a qualsiasi difficoltà riscontrata da uno studente durante la sua carriera scolastica» (Cornoldi, 1999, p. 7). Queste situazioni, varie e diverse, vengono fatte risalire a un complesso veriegato di cause individuali e contestuali, come sostiene ancora Cornoldi, pur senza riferirsi ancora al modello ICF dell’OMS (2002): «Le difficoltà scolastiche sono di tanti tipi diversi e spesso non sono la conseguenza di una causa specifica ma sono dovute al concorso di molti fattori che riguardano sia lo studente sia il contesto in cui egli viene a trovarsi» (Cornoldi, 1999, p. 8).

**67) Come possono essere “letti” questi bisogni alla luce del modello bio-psico-sociale ISF dell’Organizzazione Mondiale della Sanità?**

I Bisogni Educativi Speciali sono molti e diversi: una scuola davvero inclusiva dovrebbe essere in grado di leggerli tutti (individuando così il reale «fabbisogno» di risorse aggiuntive) e su questa base generare la dotazione di risorse adeguata a dare le risposte
necessarie. C’è però bisogno di una cornice forte che orienti questa lettura, una cornice
concettuale e antropologica unica per cogliere le varie dimensioni dei bisogni «forti» e di
quelli «deboli», che rischiano di non essere riconosciuti con piena dignità. Ecco che l’Organizzazione Mondiale della Sanità interviene con un modello concettuale che serve a questa lettura. Questo approccio parla di salute e di funzionamento globale, non di disabilità o patologie. Secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità, infatti, la situazione di una persona va letta e compresa profondamente in modo olistico e complesso, da diverse prospettive, e in modo interconnesso e reciprocamente causale. Questo modello sia utile per una lettura dei Bisogni Educativi Speciali in un’ottica di salute globale, per una comprensione qualitativa degli «ambiti» di difficoltà di un alunno e una definizione dei corrispondenti «ambiti» di risorse. La situazione di salute di una persona è la risultante globale delle reciproche influenze tra i fattori rappresentati condizioni fisiche e fattori contestuali posti agli estremi del modello: la dotazione biologica da un lato e dall’altro l’ambiente in cui si cresce, dove accanto a fattori esterni (relazioni, culture, ambienti, ecc.) vi sono fattori contestuali personali, le dimensioni psicologiche che fanno da «sfondo interno» alle diverse azioni (autostima, identità, motivazioni, ecc.).
Nella grande dialettica tra queste due enormi classi di forze (biologiche e contestuali) si trova il corpo, inteso come struttura e come realmente funziona. Ma il corpo agisce con delle reali capacità e performance (attività personali) e si integra socialmente partecipazione sociale). Quando tutto questo va bene e agisce in sinergia, si è sani e funzionerà tutto per bene, altrimenti saremo in presenza di un malato, o disabile, o con Bisogni Educativi Sociali, oppure emarginato, ecc. Il modello, pertanto, ci aiuta a leggere le diverse situazioni di difficoltà degli alunni: alcune di esse saranno caratterizzate da problemi biologici, corporei e di capacità; altre da problemi contestuali ambientali, di capacità e di partecipazione; altre da fattori contestuali ambientali; altre principalmente da difficoltà di partecipazione sociale (esistono ancora situazioni di discriminazione, non dimentichiamolo!) a causa di fattori contestuali ambientali ostili, e così via.

**68. Perché è importante l’individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento**

Già alla scuola dell’infanzia possono manifestarsi dei segnali di rischio che gli insegnanti dovrebbero essere in grado di capire ed interpretare come indicatori di difficoltà.
Questa tempestività è senz’altro una delle variabili più rilevanti per l’efficacia degli interventi di recupero, visto che è dato di fatto che le difficoltà tendono ad accentuarsi con il passare del tempo, se non vengono messi in atto interventi precoci.
Allo scopo, in collaborazione con gli operatori del S.S.N. secondo protocolli condivisi dalla Legge 170/2010, vengono adottate iniziative di screening a partire dalla scuola dell’infanzia, anche se in Italia, non esiste una metodologia di intervento universalmente riconosciuta e adottata, né strumenti ben validati nella loro capacità predittiva. Per l’ultimo anno di scuola dell’infanzia, esistono degli strumenti di valutazione diretta e questionari osservativi.
Se le difficoltà venissero individuate tardivamente, comporterebbero infatti, storie di insuccesso e conseguente compromissione scolastica, oltre che a problemi di personalità e adattamento sociale.
Compito della scuola e dell’insegnante in primis, è osservare lo sviluppo e l’evoluzione delle abilità e quindi le eventuali atipie negli apprendimenti. A tal fine, vengono progettate e realizzate attività di potenziamento e recupero (Didattica Individualizzata), oltre ad una didattica personalizzata in stretta collaborazione con la famiglia e i servizi sanitari attraverso la stesura di un P.D.P. (Piano Didattico Personalizzato) e l’uso di strumenti compensativi e tecnologici.

**69. Prova a delineare le principali caratteristiche di dislessia, discalculia, disgrafia e disortografia**

Dislessia, discalculia, disgrafia e disortografia, sono quattro quadri clinici appartenenti alla categoria D.S.A. come indicato dalla Legge 170/2012.
I D.S.A. – Disturbi Specifici di Apprendimento – sono disabilità che compromettono significativamente l’acquisizione di abilità strumentali di lettura, scrittura, e numero-calcolo, in presenza di adeguate capacità cognitive e in assenza di patologie neurologiche e deficit sensoriali, sono definiti anche con la sigla F81 nella Classificazione Internazionale ICD-10 dell'Organizzazione mondiale della sanità e fanno parte della famiglia dei Disturbi Evolutivi Specifici.
I DSA possono sussistere separatamente o insieme (comorbilità).
• La dislessia Evolutiva e' un disturbo che riguarda la capacita' di leggere e scrivere in modo corretto e fluente. Secondo la recente definizione dell'International Dyslexia Association (IDA) "la dislessia è una disabilità dell'apprendimento di origine neurobiologica”, verosimilmente genetica, con disfunzionamento di alcune aree della corteccia cerebrale. Tuttavia, non si può escludere il possibile ruolo che possono avere i fattori ambientali.
Esistono tre teorie che spiegano l’origine della dislessia:
o La prima, che la fa derivare da deficit molto circoscritti all’abilità di pro cessazione fonologica che interferirebbero con l’apprendimento del processo di lettura con conseguente difficoltà a fissare le corrispondenze fonema-grafema.
o La seconda, che la fa derivare da un’alterazione nel funzionamento della via visiva magno cellulare, una parte specifica del sistema visivo specializzata nella percezione del movimento, nella codifica visuo-spaziale e nel controllo dei movimenti oculari.
o La terza, quella cerebellare del deficit di automatizzazione, nella quale si conclude che il cervelletto gioca un ruolo importante nei processi articolatori del linguaggio e quindi nelle rappresentazioni fonologiche.
Essa è caratterizzata dalla difficoltà a effettuare una lettura accurata e/o fluente e da scarse abilità nella scrittura (ortografia). Queste difficoltà derivano tipicamente da un deficit nella componente fonologica del linguaggio, che è spesso inatteso in rapporto alle altre abilità cognitive e alla garanzia di un'adeguata istruzione scolastica. Conseguenze secondarie possono includere i problemi di comprensione nella lettura e una ridotta pratica nella lettura che può impedire una crescita del vocabolario e della conoscenza generale.
Un bambino o ragazzo dislessico può leggere e scrivere, ma non può farlo in maniera automatica come gli altri. Leggere e scrivere gli costa molta più fatica e impegno, quindi si stanca rapidamente, commette errori, rimane indietro con i programmi. La difficolta' di lettura puo' essere piu' o meno grave e spesso si accompagna a problemi nella scrittura, nel calcolo e, talvolta, anche in altre attivita' mentali come quelle mnemoniche.
Il bambino spesso compie nella lettura e nella scrittura errori caratteristici come l'inversione di lettere e di numeri o la sostituzione di lettere, a volte non riesce ad imparare le tabelline e alcune informazioni in sequenza come le lettere dell'alfabeto, i giorni della settimana, i mesi dell'anno. Può fare confusione per quanto riguarda i rapporti spaziali e temporali, può avere difficoltà nell'esposizione orale di contenuti complessi. In alcuni casi sono presenti anche difficoltà in abilità motorie fini, nel calcolo, nella capacità di attenzione e di concentrazione. Spesso il bambino finisce con l'avere problemi psicologici, ma questo è solo una conseguenza, non la causa della dislessia.
• La disortografia è un disturbo nel quale non si rispettano le regole di trasformazione del linguaggio parlato in linguaggio scritto, non si è in grado di tradurre correttamente i suoni che compongono le parole in simboli grafici. I sintomi della disortografia possono essere omissioni di grafemi o parti di parola, sostituzioni di grafemi, inversioni di grafemi.
La disortografia può derivare da una difficoltà di linguaggio, da scarse capacità di percezione visiva e uditiva, da un'organizzazione spazio-temporale non ancora sufficientemente acquisita, da un processo lento nella simbolizzazione grafica.
• La disgrafia è un disturbo nel quale appare difficoltà della scrittura, in particolare nella riproduzione di segni alfabetici e numerici. La disgrafia emerge nei bambini quando la scrittura inizia la sua fase di personalizzazione, indicativamente intorno alla terza elementare. Viene individuato solitamente dagli insegnanti in quanto si manifesta con scarsa leggibilità della scrittura, lentezza e stentatezza, disorganizzazione delle forme e degli spazi grafici, scarso controllo del gesto, confusione e disarmonia, rigidità ed eccessiva accuratezza, difficoltà nell’atto scrittorio in presenza di crampi o dolori muscolari. La disgrafia tende a peggiorare nel tempo se non viene individuata e incide negativamente sul rendimento scolastico, portando il bambino che ne è affetto a scoraggiarsi e demotivarsi.
• La discalculia evolutiva è un disturbo delle abilità numeriche e aritmetiche. Si manifesta nel riconoscimento e nella denominazione dei simboli numerici, nella scrittura dei numeri, nell’associazione del simbolo numerico alla quantità corrispondente, nella numerazione in ordine crescente e decrescente, nella risoluzione di situazioni problematiche.
Spesso alla base ci sono difficoltà di orientamento spaziale e di organizzazione sequenziale che si evidenziano sia nella lettura che nella scrittura dei numeri.
Di solito è presente la capacità di numerare in senso progressivo, ma non quella di numerare in senso regressivo. Un altro ostacolo che crea al soggetto situazioni di disagio è la difficoltà a memorizzare la tavola pitagorica con conseguente impossibilità ad eseguire correttamente moltiplicazioni e divisioni.
• Non meno importante tra i DSA è la Disprassia, un disturbo che riguarda la coordinazione e il movimento e che può comportare problemi con il linguaggio.Si configura come incapacità a compiere movimento volontari coordinati sequenzialmente in funzione di un preciso scopo. Uno degli esempi classici è la difficoltà ad allacciarsi le stringhe delle scarpe. Spesso i bambini disprassici faticano a mettere in ordine le varie fasi di un racconto, altre volte presentano problemi di anualità che si traducono in problemi ortografici, oppure problemi relativi al movimento oculare.
Può essere acquisita in seguito a danno cerebrale o associata a un ritardo dello sviluppo neurologico.
Si tratta di un disturbo complesso, difficilmente diagnosticabile durante la prima infanzia. Necessita di terapia logopedica e psicomotoria.
• Per ultimo ma non meno importante, cito il disturbo specifico del linguaggio (DSL) che è definito disturbo evolutivo "specifico", in quanto non collegato o causato da altri disturbi evolutivi del bambino e viene definito dall'OMS “una condizione in cui l’acquisizione delle normali abilità linguistiche è disturbata sin dai primi stadi dello sviluppo. Il disturbo linguistico non è direttamente attribuibile ad alterazioni neurologiche o ad anomalie di meccanismi fisiologici dell’eloquio, a compromissioni del sensorio, a ritardo mentale o a fattori ambientali. Il DSL è spesso seguito da problemi associati quali le difficoltà nella lettura e nella scrittura, anomalie nelle relazioni interpersonali e disturbi emotivi e comportamentali”. Normalmente è possibile diagnosticare questo disturbo intorno ai 3 anni d'età.

**70. Prova a ipotizzare delle possibili attività attuabili all’interno della sezione, volte a lavorare preventivamente su possibili difficoltà di apprendimento. E’ possibile impostare un tipo di lavoro che coinvolga tutti i bambini della sezione?**

Allo scopo di prevenire eventuali disturbi specifici di apprendimento, nella scuola dell’infanzia è possibile avviare tutta una serie di attività volte al potenziamento dell’ascolto, del ritmo, del rinforzo dei movimenti bucco-fonatori, della fonologia, delle parole.
In tali attività, si possono coinvolgere tutti i bambini della sezione, a partire proprio dai più piccoli di tre anni, fino naturalmente a quelli che entreranno alla scuola primaria.
• I giochi sull’ascolto, coinvolgono la sfera corporea e del movimento, i linguaggi, la creatività, l’espressione e la conoscenza del mondo. Alcuni esempi sono: il gioco della mosca cieca canterina, il classico telefono senza fili, l’ascolta e rispondi, la tombola con i versi degli animali, il gioco dei suoni e dei rumori…
• I giochi sul ritmo, mirano ad aiutare a parlare bene e in seguito a scrivere correttamente. Alcuni esempi: gioco dei soldatini, gioco dei cavallini, gioco delle corse degli animali, canti con suoni onomatopeici, ascolto di brani musicali…
• I giochi di rinforzo dei movimenti bucco-fonatori, per avviare i bambini alla comunicazione coinvolgendo tutte le parti degli organi di fonazione (bocca, denti, labbra…). Alcuni esempi: facciamo finta che.., giochi con il soffio, l’orchestra, filastrocche e conte…
• Giochi fonologici, adatti alla fascia d’età dell’ultimo anno, e volti a realizzare i fonemi vocalici. Alcuni esempi sono: il gioco del serpente (suono), è arrivato un bastimento carico di…, gioco del coso e della cosa, rime, l’orchestra, indovina la vocale…
• Giochi di parole, per cercare assonanze fonetiche, rime e ad utilizzare la lingua in funzione metalinguistica. Alcuni esempi: gioco delle parole assurde, gioco della parola misteriosa, gioco del coso e della cosa, indovina chi è, che cosa fa, gioco dell’eco…
Ovviamente, per i bambini dell’ultimo anno, tutte queste attività sono integrabili con altre volte ad acquisire la capacità di analisi sillabica (livello preconvenzionale), la capacità di analisi fonemica (livello sillabico convenzionale e sillabico-alfabetico), fino alla capacità di segmentazione della parola in fonemi (livello alfabetico convenzionale).

n.b. esperienza personale

**71) Quali sono le caratteristiche distintive del disturbo da deficit di attenzione/iperattività (ADHD)?**

Questo disturbo si manifesta con modalità di disattenzione e/o iperattività-impulsività che è più frequente e più grave di quanto si osservi in soggetti con un livello di sviluppo simile.In particolare, i bambini con ADHD possono manifestare:
a) scarso mantenimento dell'attenzione, distraibilità o perdita di concentrazione, in particolare nell'esecuzione dei lavori prolungati e ripetitivi, che si evidenzia con frequenti spostamenti da un'attività a un'altra;
b) inadeguato controllo degli impulsi e difficoltà nel posticipare una gratificazione;
c) eccessiva attività irrilevante rispetto al compito principale e attività scarsamente regolate rispetto alle richieste ambientali.
Il disturbo dell’attenzione è un disturbo evolutivo che coinvolge la sfera dell’autocontrollo per cui il bimbo è incapace di regolare i propri comportamenti in maniera funzionale ed efficace. Non è quindi determinato da erronee modalità educative, per cui genitori, ed insegnanti non devono sentirsi impotenti e sconfortati dinanzi a questo tipo di problematica
Il deficit può causare problemi a scuola, compromettere la capacità del bambino di apprendere e stare con gli altri.

**72) Che cos’è il Piano Educativo Individualizzato (PEI)?**

Il PEI è una didattica individualizzata che si applica in condizioni di difficoltà di apprendimento ben definite e comprovate (diagnosi clinica).
Il PEI è rappresentato dalla Diagnosi funzionale educativa la quale include il Profilo dinamico funzionale (di cui sopra), come stabilito dall’intesa Stato Regioni Province del 20 Marzo 2008 e va periodicamente verificato e revisionato da tutte le figure che contribuiscono alla sua realizzazione e che possiamo indicare in: famiglia, operatori ASL, operatori scolastici (ins. curricolari e di sostegno), il cui lavoro è mosso da obiettivi ed intenti comuni.
Il PEI si sostanzia nella definizione di obiettivi (medio, lungo e breve termine) inquadrabili all’interno del Profilo dinamico funzionale; tali obiettivi trovano corpo nelle variegate attività didattiche, nei numerosi materiali, e negli atteggiamenti pensati a misura del singolo del quale si tengono presenti i punti di forza.

Scusa se mi permetto... ma credo sia meglio evitare fraintendimenti...il PEI è il piano educativo individualizzato quindi un documento prettamente didattico redatto dal consiglio di classe e che accoglie il consenso della famiglia e dei referenti sanitari. Esso non è ASSOLUTAMENTE rappresentato dalla DF e dal PDF che sono invece a parte, indipendenti nella stesura e redatti a tre mani (componente medica, famiglia e scuola). Il PDF ha una scadenza ciclica (es. in II e IV sup.) o comunque indispensabile nei passaggi di ordine scolastico e stabilisce il successivo livello di sviluppo delle competenze considerate. La DF è un documento in cui si sottolinea il "funzionamento"positivo dell'alunno a partire dalla diversa abilità e mai dall'aspetto patologico... scusa le puntualizzazioni, ma sono fondamentali

**73) Che cosa contraddistingue la Diagnosi funzionale Educativa dalla diagnosi più di tipo clinico-sanitario?**

La diagnosi clinico-sanitaria individua il soggetto come persona handicappata da un punto di vista medico legale (legge 104,1992) ed è di competenza medico-specialistica.
La Diagnosi funzionale è uno strumento, conseguente alla diagnosi clinica, per conoscere il soggetto in maniera dettagliata ed approfondita, nei vari aspetti, interconnessioni,punti di forza e di debolezza, le risorse, i vincoli, quello che lo aiuta e quello che lo ostacola. La D.F. utilizza il modello antropologico ICF (come stabilito dall’Intesa Stato Regioni Province Comuni del 20 Marzo 2008). Il MIUR sottolinea l’esigenza di avvicinare e formare tutto il personale della scuola al modello ICF attraverso le Linee guida dell’ Agosto 2009 in quanto esso permette una forma di dialogo tra le varie figure che vi ruotano intorno.

**74- Prova a sintetizzarle fasi operative e le funzione del PDF(profilo dinamico funzionale).**

Il PDF si sostanzia in 4 fasi:
- sintesi integrata della Diagnosi funzionale secondo le aree del modello ICF in termini di capacità, performance, deficit e relazioni di influenza;
- dai precedenti quadri sintetici passiamo alla definizione degli obiettivi a lungo termine, che cioè si collocano un un tempo mediamente lungo (da 1 a 3 anni);
- definizione degli obiettivi a medio termine, da raggiungere in pochi mesi. Sono quelli per cui si pensano i materiali, gli spazi, le tecniche, gli interventi e dai quali iniziamo a lavorare;
- definizione degli obiettivi a breve termine, cioè obiettivi più semplificati, meno complessi, che derivano dalla scomposizione in sotto obiettivi di quelli a medio termine e che presentiamo immediatamente al nostro alunno. Glieli semplifichiamo attraverso la tecnica di shaping o semplificazione delle richieste oppure suddividendo il compito in sequenze facilitanti

**75- Prova a spiegare perché è fondamentale impostare una verifica del Pei non solo finale, ma anche e soprattutto in itinere.**

E’ necessario verificare il Pei sia per vedere che il nostro alunno abbia acquisito le competenze richieste, sia per valutare il grado di generalizzazione delle abilità ed il loro sviluppo in reali competenze ed il grado di mantenimento di esse nel tempo.
La valutazione non è solo un momento finale ma accompagna tutto il percorso formativo; è anche una valutazione in itinere, fondamentale in quanto, mentre si procede con gli insegnamenti, emergeranno nuove caratteristiche dell’ alunno per cui è necessario calibrare gli obiettivi già stabiliti rendendoli più congruenti alla situazione reale, al fine di rendere il PEI-Progetto di vita il più possibile aderente alle nuove necessità

**76 – Quali sono i principi basilari su cui si deve fondare l’educazione interculturale nella scuola dell’infanzia?**

Nel contesto sociale odierno sempre più multietnico e complesso, caratterizzato dalla consistente migrazione e dalla globalizzazione, trova posto il concetto di interculturalità, inteso come occasione di confronto tra soggetti di culture diverse.
Nonostante questi cambiamenti che possono in qualche modo renderci insicuri, il conoscere soggetti diversi culturalmente da noi, può diventare un’opportunità di nuove sfide positive e la sfida più grande è quella di educare le nuove generazioni. La scuola dell’infanzia, è chiamata a promuovere la relazione interculturale, favorendo la conoscenza e il confronto tra soggetti appartenenti a culture diverse e integrandone le diversità come momento di crescita ed arricchimento personale.

**77 – Che cosa è necessario definire per strutturare al meglio una didattica che sia realmente interculturale?**

La didattica interculturale coinvolge ogni studente a prescindere dall’etnia o dall’appartenenza culturale ed è volta allo sviluppo di competenze cognitive, dello sviluppo del sé, socio relazionali e trasversali.
Le competenze che si dovranno sviluppare sono relative:
• al dialogo, attraverso l’ascolto, il confronto e talvolta lo scontro;
• allo sviluppo della propria identità, riconoscendosi persone uniche ma imparando ad apprezzare le differenze e a rispettare gli altri (intelligenza emotiva);
• al riconoscimento dell’altro quindi l’incontro dell’io con il tu, imparando a trovare strategie di soluzione dei conflitti;
• all’utilizzo di abilità già apprese per risolvere problemi, lavorare in gruppo ma soprattutto assumersi responsabilità individuali e condivise.
Compito della scuola è, quindi, quello di creare un clima socio relazionale positivo, valorizzando le interazioni sociali e promuovendo un senso di fiducia e di appartenenza al gruppo, utilizzando i possibili conflitti che le differenze possono far sorgere, per insegnare come gestirli, favorendo l’azione cooperativa, valorizzando i vari stili comunicativi, le forme

di pensiero, le espressioni verbali e i linguaggi del corpo in quanto, questi ultimi, non necessitano di “traduzione”.

**78) Quali competenze devono essere necessariamente promosse?**

Il sistema scolastico italiano assume come orizzonte di riferimento il “Quadro delle competenze chiave per l’apprendimento permanente” definite dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell’Unione Europea con Raccomandazione del 18 Dicembre 2006 (2006/962/CE). Le otto competenze chiave sono: comunicazione nella madrelingua; comunicazione nelle lingue straniere; competenze matematiche; competenze digitali; imparare a imparare; competenze sociali e civiche; senso di iniziativa e imprenditorialità; consapevolezza ed espressione culturale.

Nel paragrafo “L’organizzazione del curricolo” delle Indicazioni Nazionali del 4 settembre 2012 si legge che la scuola finalizza il curricolo alla maturazione delle competenze previste nel “Profilo dello studente” al termine del primo ciclo. Tali competenze, fondamentali per la crescita personale e la partecipazione sociale, sono in tale sede oggetto di certificazione.

Nel paragrafo “Dalla scuola dell’infanzia alla scuola primaria” delle Indicazioni si declina tale profilo indicando le competenze di base che ciascun bambino della scuola dell’Infanzia dovrebbe aver sviluppato al termine del percorso triennale. Le riporto alla lettera:
“Riconosce ed esprime le proprie emozioni, è consapevole di desideri e paure, avverte gli stati d’animo propri ed altrui
Ha un positivo rapporto con la propria corporeità, ha maturato una sufficiente fiducia in sé, è progressivamente consapevole delle proprie risorse e dei propri limiti, quando occorre sa chiedere aiuto.
Manifesta curiosità e voglia di sperimentare, interagisce con le cose, l’ambiente e le persone, percependone le relazioni ei cambiamenti.
Condivide esperienze e giochi, utilizza materiali e risorse comuni, affronta gradualmente i conflitti e ha iniziato a riconoscere le regole del comportamento nei contesti privati e pubblici.
Ha sviluppato l’atitudine a porre e a porsi domande di senso su questioni etiche e morali.
Coglie diversi punti di vista, riflette e negozia significati, utilizza gli errori come fonte di conoscenza.
Sa raccontare, narrare, descrivere situazioni ed esperienze vissute, comunica e si esprime con una pluralità di linguaggi, utilizza con sempre maggiore proprietà la lingua italiana.
Padroneggia le prime abilità di tipo logico, inizia ad interiorizzare le coordinate spazio-temporali e ad orientarsi nel mondo dei simboli, delle rappresentazioni, dei media, delle tecnologie.
Rileva le caratteristiche principali di eventi, oggetti, situazioni, formula ipotesi, ricerca soluzioni a situazioni problematiche di vita quotidiana. E’ attento alle consegne, si appassiona, porta a termine un lavoro, diventa consapevole dei processi realizzati e li documenta.
Si esprime in modo personale, con creatività e partecipazione, è sensibile alla pluralità di culture, lingue, esperienze”.

Tali competenze, assieme allo sviluppo di identità e autonomia, sono perseguite in senso globale e unitario tramite opportunità di apprendimento organizzate in campi di esperienza (il sé e l’altro; il corpo e il movimento; immagini suoni e colori, i discorsi e le parole, la conoscenza del mondo). L’obiettivo è porre il bambino al centro del processo educativo e sviluppare una nuova concezione di cittadinanza, finalità queste dell’odierna scuola dell’infanzia.

**79. Perchèèimportante affrontare i temi della promozione del benessere già a partire dalla scuola dell'Infanzia?**

Parlaredi benessere a partire dalla scuola dell'Infanzia è di fondamentale importanza in quanto il concetto di benessere, che ha sostitutito in senso ampio il il concetto di salute, si riferisce alla totalità della persona,in una condizione di armonico equilibrio funzionale, fisico e psichico, e quindi và promossa ed avviata dalla primissima infanzia. Il bambino dai tre ai sei anni è pronto ad una esperienza che lo metta in grado di rispettare norme e abitudini legate al suo benessere.
Le attività di promozione del benessere nella Scuola dell'Infanzia vanno adeguatamente programmate con proposte operative e momenti ludici tenendo però presente che tutta la giornata e la quotidianità della vita nella scuola dell'Infanzia deve essere volta alla promozione del benessere in generale dei bambini, degli insegnanti, del personale ausiliario, delle famiglie.

**80) Perchè parlando di benessere alla scuola dell'Infanzia è necessario allargare il discorso collegandolo all'identità e all'autonomia del bambino, senza trascurare anche il versante emotivo?**

Parlare di benessere nella scuola dell'Infanzia vuol dire parlare di una condizione di armonico equilibrio fisico, funzionale, psichico ed emotivo. La scuola dell'Infanzia rappresenta un luogo privilegiato per offrire al bambino concrete esperienze di vita che a partire dalla conoscenza del proprio corpo, dalla consapevolezza di sè, della sua esistenza, della capacità di interpretare e governare il proprio corpo, lo accompagnino anche nella scoperta e nel benessere del suo stato pschico ed emotivo. Un bambino che "vive bene" la sua identità, il suo essere maschio o femmina, il suo essere figlio, alunno, compagno; la sua autonomia, la fiducia in sè e negli altri, "vive bene" la sua sfera emotiva, sviluppa capacità di riconoscere, esprimere ed accettare le proprie emozioni e quelle degli altri.
Al raggiungimento del benessere nel senso più ampio del termine deve essere orientata la quotidianità della scuola dell'Infanzia tramite proposte operative e attività ludiche, tramite l'allestimento di spazi adatti al bambino ma sopratutto con la creazione di un ambiente sereno, accogliente e protettivo nei confronti del bambino, della sua storia, della sua corporeità, della sua vita psichica ed emotiva.

 **81) Come si delinea l’educazione alla salute nella scuola dell’infanzia?**

L educazione alla salute e fondamentale nella scuola dell’infanzia in quanto il bambino deve imparare a curare il proprio corpo autonomamente, sapere perché è importante una buona igiene personale, dovrà appropiarsi di buone abitudini igienico sanitarie che si porterà per tutta la vita .
L’insegnante deve:
- Provvedere ad una analisi iniziale, con la collaborazione dei genitori, per conoscere le abitudini del bambino, osservare le attitudini del bambino alla pulizia, le sue abitudini alimentari e del sonno, le sue abitudini in bagno, il suo atteggiamento di far fronte alla malattia;
- definire collegialmente gli obiettivi che si intendono raggiungere;
- sviluppare nel bambino un’idea positiva del proprio corpo;
- proporre attività di gioco per far apprendere al bambino tutte le parti del corpo e le sue funzioni;
- formare corrette abitudini alimentari nel bambino (abituarlo a mangiare poco e un po’ di tutto, invitandolo almeno ad assaggiare tutto ciò che ha nel piatto) e avviarlo a gestirsi in modo autonomo nel momento del pranzo.
- formare atteggiamenti positivi per quanto riguarda l’uso di indumenti (che devono essere in fibre naturali per consentire la traspirazione e comodi per favorire l’autonomia, far togliere/mettere la felpa se ha caldo/freddo, far indossare il cappellino se si esce al sole o coprirsi bene se si esce nella stagione invernale ), il sonno ( orari precisi per dormire) e l’igiene della propria persona (invitarlo a pulirsi in modo autonomo, controllare affinché si lavi e asciughi le mani dopo esser stato in bagno e comunque sempre prima della merenda o del pranzo; invitarlo a pulirsi il nasino quando sporco).
- Calibrare le attività/gioco in base all’età dei bambini
- Procedere alla verifica valutazione degli obiettivi proposti

**82) Come si può impostare un programma di educazione all’alimentazione?**

Il percorso educativo sull’alimentazione per la scuola dell’infanzia si inserisce nell’ambito
dei programmi didattici di educazione alla salute.
In particolare esso intende avvicinare i bambini alla tematica dell’alimentazione, in modo
completo e con un approccio globale, adatto alla didattica nella scuola dell’infanzia.
Al fine di ottenere un cambiamento nel comportamento alimentare, non serve solamente
valorizzare le proprietà nutrizionali di un alimento e dei suoi riflessi sulla salute, ma anche
superare le diffidenze tipiche di ogni bambino nei confronti di ciò che non conosce.
L'elemento ludico è fondamentale nell'approccio educativo; il gioco, come tattica di
avvicinamento alla tematica nutrizionale e l'attività creativa , come espressione di
appropriazione del concetto di cibo, permettono di rielaborare e tradurre l'alimento e le
sue trasformazioni in immagini personali.
Il bambino, in questo contesto, diventa protagonista in un clima piacevole e giocoso che
dà spazio alle emozioni, alle relazioni e alle esperienze concrete. L'aggancio al contesto e
al vissuto familiare è l'elemento che è in grado di potenziare e rendere duraturo un
comportamento orientato ad un sano stile alimentare.
Fra i quattro e i sei anni il bambino deve imparare ad accettare alcuni elementi nuovi che
entrano a far parte della sua vita quotidiana. Uno di questi cambiamenti è proprio il momento del pranzo che a scuola assume ritmi e modalità differenti rispetto all'ambiente familiare.
Il coinvolgimento della famiglia risulta particolarmente importante nello svolgimento di
un percorso educativo sull'alimentazione, in quanto:

…

Secondo la dichiarazione dell’OMS del 1978, la salute è: “ una condizione di benessere globale, fisico-psichico e sociale e non soltanto l’assenza di malattia ed infermità”.
Partendo da questa definizione, il curricolo di Salute ed alimentazione mira, non solo a trasmettere informazioni ma, soprattutto, a far nascere nei ragazzi la consapevolezza che cambiare abitudini e comportamenti è importante per aiutare se stessi e per creare condizioni di buona salute per tutti. In questo senso la salute deve essere considerata come un elemento essenziale del progresso sociale sulla base di una nozione di sviluppo la cui finalità sia un costante miglioramento della qualità della vita. Il compito della scuola dell’Infanzia, in questo ambito, è quello di favorire nei bambini lo sviluppo di atteggiamenti consapevoli e positivi verso il cibo rendendoli così capaci di effettuare scelte – presenti e future- mirate al proprio benessere .La finalità di questo curricolo è quello di scoprire la correlazione tra alimentazione e salute e acquisire corrette abitudini alimentari.
Gli obiettivi prefissi riguardano la conoscenza degli organi dell’apparato digerente e la loro funzione;la conoscenza dell’importanza di una sana e corretta alimentazione; favorire la conoscenza del proprio corpo e dei propri bisogni nutrizionali; la conoscenza della storia dei principi alimentari; la conoscenza della distribuzione e la combinazione degli alimenti nei vari momenti della giornata.
Conoscere i nomi degli alimenti proposti nei menù scolastici.
Conoscere i piatti tipici del proprio territorio.
Scoprire la funzione energetica, costruttiva, protettiva del cibo.
Conoscere la storia dei principali alimenti.
Metodologia da usare riguarda i giochi, la ricerca e la rielaborazione delle esperienze dirette.

**83) Quale ruolo svolge, nella promozione del benessere, la promozione di attività motorie e di psicomotricità nella scuola dell’Infanzia?**

La proposta di attività motorie e di psicomotricità nella scuola dell’Infanzia ricopre un ruolo fondamentale per la promozione del benessere del bambino. La motricità ha un’influenza decisiva sullo sviluppo di tutti gli aspetti fondamentali della personalità: esiste relazione tra sviluppo motorio e sviluppo cognitivo psicologico e sociale. Nei primi anni di vita, le difficoltà a livello motorio possono avere conseguenze sullo sviluppo affettivo e cognitivo. L’educazione psicomotoria offre un modello operativo che assicuri a tutti i bambini opportunità educative in relazione alle proprie esperienze vissute e alla possibilità di sviluppare le loro potenzialità, inoltre favorisce l’integrazione di bambini disabili. Le attività di educazione motoria promuovono lo sviluppo delle capacità di percezione e autocontrollo di se nello spazio,delle capacità di espressione e comunicazione corporea in rapporto agli altri e all’ambiente, della capacità di espressione creativa corporea individuale e di gruppo, percezione della laterizzazione su di sé e sugli altri, del coordinamento oculo-manuale, della capacità di percezione di sé nel movimento e di rappresentazione dello schema corporeo.
Le attività di educazione motoria devono essere appositamente programmate e prevedere criteri di verifica e valutazione delle capacità acquisite; devono offrire esercizi strutturati (ma non rigidi) che coinvolgano tutti i gruppi muscolari e tutti gi attributi del movimento.

**84) Cosa significa fare ricerca e sperimentazione alla scuola dell’infanzia?**

La sperimentazione nasce dall’inquietudine dell’uomo, teso a ricercare nuove vie, nuovi campi di indagine di scoperta. L’ansia del cambiamento porta la scuola alla ricerca di nuovi metodi, di strumenti più efficienti, di contenuti più consono alla civiltà contemporanea in perenne movimento. Ecco la volontà di rivedere le regole, di ricercare nuove strategie formative, di meglio finalizzare e razionalizzare le esercitazioni didattiche e l’azione educativa, di lavorare insieme per un produzione più efficiente, nel rispetto delle peculiarità psicologiche dell’infanzia e della fanciullezza.
La problematizzazione della realtà diventa, così, la fase nella quale si esercita l’indagine critica, l’analisi rigorosa, e per quanto possibile, oggettiva di un fatto, di un evento, di un sistema di un processo. La sperimentazione nella scuola assume, peraltro, la nobilissima motivazione di migliorare la formazione dell’allievo, di rendere più produttivo il processo di insegnamento-apprendimento, di corrispondere all’eccellenza de primato educativo.
L’itinerario metodologico della sperimentazione è quasi simile a quella dello scienziato in laboratorio. Il rischio del docente è quello di scivolare dall’oggettività alla soggettività. Le vere sperimentazioni durano anni e vengono riportate in altri contesti formativi, con altri allievi e altri sperimentatori; sono rapportate a tabelle valoriali per denotare il cambiamento e l’innovazione rispetto al precedente e al passato. Solo dopo tale itinerario diventa metodo ed entra nella storia della metodologia e della didattica.
Le fasi sono:
• Identificazione del problema che si vuole affrontare con relativa motivazione.
• Formulazione di una ipotesi di lavoro
• Adozione di un procedimento di ricerca
• Selezioni degli strumenti e delle condizioni organizzative
• Modalità delle verifiche dei risultati
• Valutazione e pubblicizzazione dei risultati

Non so se è necessario aggiungere:

Infine, un progetto di ricerca e sperimentazione metodologico-didattica è autorizzata dal collegio dei docenti; la sperimentazione e le innovazioni di ordinamenti e strutture sono autorizzate dal Miur su proposta dei collegi dei docenti corredate dal parere tecnico dell’IRRSAE.

**85) Perché è necessaria una stretta collaborazione tra chi fa ricerca, gli insegnanti e la famiglia?**

La ricerca e la sperimentazione didattica ed educativa non può che essere condotta su solide ipotesi scientifiche, misurandosi con il contesto ambientale in cui viene proposta e con le mete educative che si propone di raggiungere. Pertanto la sperimentazione non si affida mai all’improvvisazione ma segue un percorso di ricerca ben delineato e caratterizzato dall’osservazione scientifica e sistematica del bambino: fare ricerca significa determinare ed analizzare l’andamento dei fattori che intervengono a formare una certa situazione, incidendo in modo positivo o negativo su di essa per fare delle generalizzazioni. Compito della scuola è il rispondere ai vari bisogni scaturiti dalla vita quotidiana e nel fare ciò essa non può basarsi su itinerari standardizzati e consolidati dalla tradizione ma deve mettersi al passo con i rapidi mutamenti culturali e sociali e rispondere alle richieste della famiglia. Affinché la ricerca abbia successo è necessaria disponibilità e molteplicità di risorse professionali con la collaborazione degli insegnanti e il prezioso supporto delle famiglie.

**86) Come si caratterizza la ricerca azione?**

La ricerca azione teorizzata da k.Lewin per tentare di conciliare l'attività di ricerca alla situazione concreta, per la sua importante valenza in ambito scolastico è entrata oggi a far parte delle Indicazioni nazionali.
È una ricerca di tipo qualitativo e non quantitativo e, come ben chiarisce il suo nome, è una ricerca per agire, per modificare concretamente degli aspetti problematici.
La ricerca azione è realizzata da tutti i membri della comunità che partecipano ad essa, seguiti da esterni che hanno il ruolo di consulenti. Ha come obiettivo il cambiamento e per questo considera primari i problemi e le fasi di progettazione, concretizzazione e valutazione.

Prendiamo in esame le fasi che caratterizzano la ricerca azione
1. Formazione del gruppo: è un momento fondamentale in quanto é dal gruppo che dipende la buona riuscita della ricerca. Il lavoro di squadra diventa primario e vengono costantemente esaminate le dinamiche interne al gruppo
2. Definizione del problema
3. Ricerca: analisi dei dati a disposizione e formulazione di ipotesi di intervento
4. Azione: sviluppo e attuazione delle ipotesi di intervento
5. Verifica

In un ottica di miglioramento la ricerca-azione è uno strumento utile di formazione degli insegnanti e di cambiamento. Esso infatti aiuta a migliorare il lavoro di gruppo; a sviluppare abilità e destrezza nella risoluzione dei problemi; a sviluppare un approccio di ricerca; a sviluppare un modo di pensare basato sui fatti piuttosto che sulle impressioni soggettive.

Fonte: "la ricerca sul campo in educazione" S. Mantovani

…

La ricerca-azione permette di realizzare quello che le più recenti e significative riforme scolastiche e le nuove indicazioni per il curricolo definiscono come un apprendimento personalizzato: ovvero un apprendimento corrispondente alle inclinazioni personali degli studenti nella prospettiva di valorizzarne gli aspetti peculiari. Questo tipo di apprendimento diventa possibile con la ricerca-azione sia perché il discente è messo nelle condizioni di scoprire le proprie attitudini e sia perché il docente è chiamato ad analizzare in modo tempestivo le capacità dell’alunno. Il docente, infatti, ha il dovere di offrire a ciascun alunno itinerari, approcci, spazi e tempi differenziati che assicurino un reale pluralismo di percorsi formativi e che quindi permettono al discente di trovare la strada che più gli si addice. Tale modo di procedere porterà l’alunno a distinguere progressivamente tra preferenze e attitudini vere e proprie, in modo da coniugare la consapevolezza delle proprie attitudini con le scelte adeguate. Di fronte all’argomento da trattare o al problema da risolvere l’alunno è chiamato ad analizzare la situazione in cui deve operare, a raccogliere dati utili, a determinare gli obiettivi da raggiungere, a verificare e valutare i risultati ottenuti. Così facendo l’alunno assume un ruolo produttivo nel processo culturale e formativo e ciò, tra l’altro, gli permetterà di realizzare un apprendimento efficace perché in rispondenza alle proprie esigenze.

**87. Perché, nell'ambito della scuola dell'infanzia, la documentazione é così importante ed auspicata?**
Un'attenta documentazione permette di rendere visibile il progetto educativo della scuola di qualsiasi ordine e grado. Nella scuola dell'infanzia documentare significa conservare traccia di un'esperienza vissuta che spesso, vista l'età dei bambini, rischia di andare persa se l'adulto non se ne fa carico. Sta all'insegnante regista trovare la modalità piú consona al suo stile educativo, alla situazione e ai bambini che ha di fronte per documentare quanto avviene in sezione.
Esistono svariati modi di documentare (dal cartellone, all'utilizzo dei nuovi media) che possono essere scelti anche al tipo di fruitore del messaggio (i bambini, i genitori, esterni...).
Una documentazione continuativa e raccolta in modo agile sarà utile alla fine dell'anno scolastico (ma anche in itinere) per verificare il percorso fatto. I bambini potranno rendersi conto dei propri progressi; genitori e docenti potranno trarne importanti informazioni su cui riflettere e confrontarsi. Infine la documentazione è uno strumento utilissimo per permettere una programmazione individualizzata.

**88:Quali caratteristiche deve avere una “buona prassi” per essere definita tale? Prova a stilare un elenco, integrandolo anche in base alle tue conoscenze e alla tua esperienza personale.**
La documentazione è lo strumento che permette al genitore di capire come il bambino vive l’esperienza scolastica, per l’insegnante, documentare significa dare senso al proprio lavoro, riflettendo in modo critico sul proprio modo di agire professionale.
La buona prassi è un PATRIMONIO dal quale è possibile trarre suggerimenti, indicazioni, spunti per migliorare la qualità dei progetti educativi ma,per essere tale deve avere diversi criteri: avvaloramento di risorse/potenziamento dentro il contesto scolastico; avvaloramento/potenziamento di risorse fuori del contesto scolastico; chiarezza nella strutturazione metodologica; ricaduta.
E’ chiaro che all’interno delle buone prassi si debbano inserire sia gli aspetti positivi, ma è altrettanto utile documentare le esperienze valide sul piano metodologiche ma che non hanno ottenuto risultati desiderati.
Si deve creare una scheda nella quale segnare dati importanti: tipo di scuola, parole chiave dell’esperienza, età degli alunni, durata del progetto.
Le caratteristiche principali per una buona prassi sono:
1. forte collaborazione tra insegnanti;
2. avere un’idea forte che unisce e fa in modo vi sia una collaborazione;
3. apertura della scuola verso la città , il quartiere, realtà culturali: far si che l’alunno esplori non sia statico;
4. considerazione degli alunni come soggetti attivi della costruzione della loro conoscenza: sono loro stessi che producono sapere e forniscono strumenti per crescere;
5. rottura delle barriere tra ordini di scuola e classi: ricerca di attività che superano le tradizionali distinzioni di classe, nella quale vi sono bambini di diverse età e livelli;
6. relazioni solidali tra compagni con diversità: occorre mantenere una forte trama di relazioni solidali tra compagni, scuole, gruppi, nella quale si inizia un’integrazione in modo collettivo, in piccoli gruppi o coppie di alunni;
7. apprendimento cooperativo in piccoli gruppi eterogenei: efficace ma non semplice, si sfruttano positivamente le risorse di tutti gli alunni;
8. creazione di un laboratorio teatrale, espressivo, narrativo: utile perché tutti gli alunni trovano spazio, luogo motivante, gratificante e che aiuta all’apprendimento;
9. crescita psicologica degli alunni, che si muove verso due direzioni: la prima riguarda la crescita in termini di autostima, autoconsapevolezza e sviluppo emozionale; la seconda riguarda la crescita in caso di disabilità e di deficit, studia gli interventi da mettere in atto;
10. raccordo tra PEI e programmazione di sezione;
11. coinvolgimento della famiglia;
12. replicabilità: gli insegnanti devono scrivere di cose fattibili, presentando i loro vissuti e dubbi , soddisfazioni e successi.
Per catalogare secondo alcuni criteri di uniformità le buone prassi raccolte si compila la scheda identificativa costituita dalle seguenti voci:
1. Titolo dell’esperienza
2. Scuola
3. Insegnanti/Disciplina di riferimento
4. Durata dell’esperienza
Nella seconda sezione invece appare opportuno porre in luce:
1. Punti di forza del progetto
2. Punti di debolezza
3. Eventuali ostacoli incontrati
4. Eventuali proposte per il futuro
5. Giudizio sulla trasferibilità dell’esperienza.

**90) DELINEA I RAPPORTI DI INTERCONNESSIONE TRA SCUOLA- EXTRASCUOLA E TERRITORIO**
L’evoluzione culturale e scientifica di una comunità è strettamente correlata al concetto di scuola intesa come istituzione funzionale alla trasmissione del sapere.
Per fronteggiare l’instabilità, le ambivalenze ed i rapidi mutamenti culturali, oggi più che mai si richiede l’impegno di tutte le agenzie formative- e della scuola in particolare- alla promozione dei valori universali in grado di rispondere alla “universalità e alla globalità e mondialità dei problemi dell’umanità”.
Nella società complessa e differenziata la famiglia e le altre agenzie educative formali ed informali ( quartieri, parrocchie, associazioni di volontariato e centri sportivi) producono influenze nell’educazione.
La famiglia è chiamata, insieme alle altre istituzioni educative, a partecipare al progetto educativo nonostante la crisi strutturale e funzionale che sta attraversando, dovuta al calo della natalità, all’instabilità economica, all’aumento dei divorzi, al nuovo ruolo sociale della donna ed ai ruoli parentali intercambiabili.
L’importanza del rapporto scuola-famiglia è ribadito dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo, in cui si afferma che di fronte alla complessità della realtà sociale, la scuola ha bisogno di stabilire con i genitori rapporti costruiti dentro un progetto educativo condiviso e continuo.
Infatti, il disagio giovanile, le devianze le dipendenze che si registrano nel nostro tempo sono spesso espressione di una crisi etica, familiare e sociale che richiama l’impegno della famiglia verso il recupero della dimensione affettiva e della sicurezza, per contribuire a promuovere quel benessere di cui oggi si stanno facendo carico le istituzioni scolastiche.
In misura limitata, ma significativa per lo sviluppo sociale, agiscono le esperienze extrafamiliari, le relazioni che il bambino instaura nel proprio ambiente di vita : con i coetanei, nelle situazioni di gioco, in gruppo (nel quartiere, nella parrocchia, nei centri sportivi) nei cui contesti si sperimentano l’indipendenza dagli adulti e l’incontro con altri modelli con cui confrontarsi. In questi ambienti si sviluppano, inoltre, l’indipendenza, la sicurezza e l’iniziativa personale.
Significative sono inoltre l esperienze in gruppi organizzati come ad esempi gli scout i club o l’Azione cattolica, ove i ragazzi sono stimolati al confronto alla partecipazione e all’impegno responsabile.
Un’incidenza di rilievo assumono i messaggi provenienti dai media che spesso hanno un’influenza negativa nella formazione del bambino, riducendo la capacità di giudizio, la scelta e l’espressione creativa, perché inducono all’assuefazione a stili di comportamento mode e dogmi discutibili. La scuola in questo contesto deve costruire menti critiche e autocritiche capaci di imparare ad imparare.
Anche la scuola dell’infanzia emersa negli Orientamenti del 1991 presenta una funzione educativa specifica che annulla o riduce quella assistenziale o di completamento rispetto alla famiglia che rivestiva nel passato, ponendosi come un sistema formativo complesso che assicura il diritto del bambino a una vera scuola.
La scuola ,pertanto, si pone nella prospettiva della continuità rispetto alle fasi di crescita del fanciullo, rispetto alle esperienze vissute nella scuola e nell’extrascuola.

**92) Il cambiamento che il ruolo della famiglia nella società ha subito nel corso degli anni quale impatto ha avuto sul mondo della scuola?**

La società contemporanea, nella visone postmoderna, è caratterizzata da incertezza, liquidità, identità nomade, pensiero debole e inquietudine. In tale contesto è utile ribadire la funzione attribuita alla scuola: costruire senso critico, educare alla democrazia e al dialogo (Costituzione Italiana), quindi far emergere la società della conoscenza (Conferenza di Lisbona, 2000). Già coi Decreti Delegati del ’74, portatrice di tali responsabilità non è più solo la scuola (che comunque rimane agenzia educativa formale specializzata per questo) ma anche gli attori dell’apprendimento non formale (promosso da istituzioni extra-scolastiche a carattere culturale come musei e biblioteche) e di apprendimento informale (quello che si attiva in una pluralità di luoghi e situazioni attraverso l’interazione e l’appartenenza al gruppo). In tale ottica, la “scuola della comunità”, dotata di autonomia a vari livelli, lavora alla realizzazione di un SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO fra scuola e territorio in un’ottica di continuità orizzontale.

**93. Come va costruita “l’alleanza educativa” tra scuola e famiglia?**

L’educazione familiare anche quando agisce accanto alla scuola, tende sempre a confermare i propri figli sotto un punto di vista strettamente personale e non collettivo non tenendo conto che ogni educazione deve permettere l’introduzione del singolo nella società e che tale inserimento debba avvenire con il miglior risultato possibile. Tutto ciò dimostra la necessità che famiglia e scuola operino insieme, ma non nel senso che si occupino ciascuna per proprio conto della formazione dei giovani, bensì nel senso che la loro azione deve essere armonicamente realizzata e continua. Soltanto così la scuola potrà non soltanto rendersi conto delle diverse situazioni familiari che si vengono a creare nel corso della vita ma potrà trovare un apporto costante nella famiglia che a sua volta, si troverà grandemente avvantaggiata sia nel vedere problemi che prima ad essa sfuggivano sia nell’affrontare con un più completo apporto gli ostacoli che sempre si frappongono alla formazione dei discenti. Occorre che la scuola si apra alla famiglia e viceversa: che la faccia conoscere, cioè, alla famiglia le proprie metodologie educative e quindi anche i propri compiti pedagogici, chiarendo gli scopi di ogni attività didattica, esponendo sempre i propri punti di vista, ascoltando quelli della famiglia e degli stessi educandi. Allo stesso modo necessita che la famiglia si apra alla scuola facendo conoscere i propri ostacoli, le proprie difficoltà educative, il proprio ambiente. Solo così sarà attuato il rapporto di collaborazione nella maniera più ampia possibile, tanto che questa è il fondamento della validità democratica degli Organi collegiali, i quali sono finalizzati a creare l’interazione di modelli educativi, lo scambio di idee e la convergenza di competenze; a mettere in rapporto costruttivo, quindi, la naturale dimensione educante della famiglia con ‘intenzionalità degli obiettivi e delle procedure della scuola formativa.

L obbiettivo reale e principale dell alleanza scuola famiglia e’ quello di collaborare per il benessere psicologico del minore
Tutti i pregiudizi negativi o positivi nei riguardi dell altra agenzia educativa non permettono di conoscersi in modo veritiero e di collaborare in modo autentico e possono essere l inizio di comunicazioni disturbate che non porteranno a nulla di costruttivo, inutile incolpare la scuola o la famiglia di carenze pedagogiche o difendersi dal giudizio altrui
Quando capitano “ bambini difficili “ bisogna prendere atto come’ la famiglia ,non colpevolizzarla , ma cercare di collaborare insieme
Il pensiero vincente per ogni insegnante e’ di diventare un adulto di riferimento tanto che il minore non si senta abbandonato ma seguito e sostenuto

**94) Quali ulteriori accorgimenti vanno adottati quando si costruisce un rapporto di co-costruzione condivisa con la famiglia di un alunno con disabilità?**
Una raccolta organica e dettagliata sulle disposizioni aventi ad oggetto lo stato di handicap si è avuta in Italia solo con la legge n. 104 del 1992, Legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale ed i diritti delle persone con handicap.
L’articolo 12, in particolare, riguarda il diritto all’educazione e all’istruzione .
Al bambino disabile da 0 a 3 anni è garantito l’inserimento negli asili nido, così come è garantito l’inserimento nella scuola d’infanzia al bambino , l’inserimento del ragazzo nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle Università.
Per quanto riguarda le modalità di integrazione, il Decreto del Consiglio dei Ministri del 26.02.2006 . 185 stabilisce che su richiesta documentata dei genitori, le Aziende Sanitarie dispongano accertamenti collegiali cui segue un verbale con l’indicazione della patologia ed diagnosi funzionale della patologia.Il verbale e la diagnosi funzionale sono consegnate ai genitori i quali li presenteranno alla istituzione scolastica.
L’istituzione scolastica insieme con i genitori, il personale di sotegno e gli operatori delle ASL provvederà a redigere: il profilo dinamico-funzionale ed il piano educativo personalizzato
Il profilo dinamico funzionale indica le caratteristiche fisiche, psichiche e sociali dell’ alunno e le sue difficoltà di apprendimento.
Il profilo deve essere aggiornato a conclusione della scuola materna, della scuola primaria e secondaria di primo grado e durante il corso della scuola secondaria superiore.
Il piano educativo individualizzato è un progetto educativo individualizzato necessario per l’integrazione dell’alunno diversamente abile. Si divide in tre fasi:
1° FASE DI CONOSCENZA DELL’ALUNNO
2° FASE INTERVENTI DEL PIANO EDUCATIVO PERSONALIZZATO
3° VALUTAZIONE E PROGETTAZIONE
La l. 104/92 sottolinea, inoltre, che le scuole e le università devono essere dotate di materiale didattico specifico, attrezzature tecniche e sussidi didattici e sistemi specifici di valutazione per garantire l’effettivo esercizio del diritto allo studio.
L’articolo 15 della L. 104/92 istituisce presso ogni ufficio scolastico provinciale gruppi di lavoro per l’integrazione scolastica dei disabile, composti da un ispettore, un esperto della scuola, due soggetti designati dagli enti locali, due esperti delle Asl e tre esperti designati dalle associazioni delle persone disabili, maggiormente rappresentativi al livello provinciale. Presso ogni circolo didatticoe scuola secondaria deve essere istituito un gruppo di studio e di lavoro composto da insegnanti, operatori, dei servizi, familiari e studenti per collaborare alle iniziative di integrazione predisposte dal piano educativo.

**95) Quali sono le caratteristiche fondanti del colloquio scuola famiglia?**
La famiglia ha un ruolo fondamentale nella vita del bambino essendo il primo ambiente di vita e educazione.
Nei colloqui scuola-famiglia si devono affrontare le varie problematiche che il bambino può presentare,ma anche i successi e i traguardi che esso ha raggiunto.
Si deve cercare sollecitare il più possibile la collaborazione e la partecipazione alla vita scolastica.
Si deve ascoltare ciò che la famiglia ha da dire sul bambino e sulla scuola, l'l'insegnante a sua volta deve riferire se ci sono problematiche e suggerire possibili strategie per correggere gli atteggiamenti scoretti del bambino e deve indicare i traguardi che esso ha raggiunto, sempre in un confronto produttivo e mai a voler imporsi.
Ci deve essere sempre uno scambio di informazioni, cooperazione, fiducia e rispetto reciproco.

**97)Quale ruolo ha l’insegnante all’interno dei colloqui? Prova ad integrare anche con spunti provenienti dalla tua esperienza personale.**

La scuola dell’infanzia accoglie il bambino reale,storico,con la sua storia familiare,i condizionamenti socio-culturali e ne delinea il carattere, gli interessi e i bisogni per costruire un percorso di crescita adeguato.
Per fare ciò l’insegnante deve partire dal vissuto familiare e non deve presumere di sapere a priori come il bimbo si comporta a casa, ma sviluppare il riflesso di rivolgere domande, a chi è più informato in materia, ascoltando il racconto del genitore.
L’insegnante deve essere in una disposizione di ascolto e non di valutazione delle aspettative,delle motivazioni,dei vissuti.
La conoscenza degli aspetti della comunicazione è opportuna per evitare di generare fraintendimenti ed effetti negativi a catena, come ad esempio concentrarsi su chi è la causa del problema anziché sulla risoluzione del problema concreto e su come 2 figure adulte possono colloborare alla risoluzione insieme.
Il colloquio rappresenta un momento in cui instaurare un rapporto di fiducia reciproca con il genitore, e cambiare delle idee preconcette sulla scuola. La fiducia è una continua costruzione, che si basa sulla percezione che le famiglie hanno delle qualità e della preparazione dell’insegnante. Dipenderà inoltre dalla qualità del dialogo che egli saprà istaurare con i genitori, informando sui suoi obiettivi, argomentando sulle scelte, comprese quelle difficili, mostrando professionalità, nell’ascolto delle ragioni altrui, evitando inutili diatribe.
La riuscita del colloquio può dipendere anche dall’accoglienza del genitore, da elementi quali il sorriso, la stretta di mano,il saluto,il tono di voce, l’utilizzo di frasi di cortesia, il presentare in termini concreti i comportamenti del bambino, l’invito al genitore ad esprimere il proprio punto di vista, il non avere troppa fretta di congedarli, non rimandare o minimizzare le problematiche da loro sollevate ma cooperare con la propria competenza alla soluzione.
Tutto ciò per attuare quella che viene definita continuità orizzontale.
TRATTA DA RIASSUNTI ERCKSON E ED.SIMONE[b]

**98) Cos’è la media education?**

Il termine Media education indica sia l’“educazione con i media”, considerati come strumenti da utilizzare nei processi didattici e momento significativo dell’esperienza degli alunni (questi devono esercitarsi, “mettere le mani” sui media, hands on…); sia l’“educazione ai media”, che si riferisce piuttosto alla comprensione critica dei testi e del sistema dei media, intesi non solo come “mezzi” ma linguaggio e cultura. Gli Orientamenti dell’attività educativa nella scuola materna riconoscono nei media moderni un “campo di esperienza del bambino”, in cui trovano posto le attività di comunicazione e di espressione manipolativo-visiva, sonoromusicale,drammatico-teatrale.Oggi la ME indica un’attività educativa e didattica della scuola finalizzata a sviluppare negli alunni un’informazione e una comprensione critica circa la natura, il
linguaggio, le tecniche da loro impiegate per costruire i messaggi; vengono inoltre analizzati i condizionamenti che i media subiscono da parte di fattori economici, politici e ideologici e l’impatto che essi hanno . L’educazione ai media sarà progettata secondo un percorso progressivo e a spirale, che si svolge a partire dai singoli media secondo una progressione in difficoltà e complessità (dalla fotografia, alla televisione, al giornale, al cinema…). La figura dell’insegnante,con il ruolo del “facilitatore” dell’apprendimento e dell’animatore della classe e dei colleghi, rimane centrale ed è la garanzia del successo della ME.

**100) Parlando di media education, quale capacità vanno primariamente promosse?**
La comunicazione si pone alla base non solo dello sviluppo e del progresso della società moderna, ma anche della costruzione della conoscenza degli individui. Attraverso la comunicazione le persone crescono, si confrontano, sviluppano le loro potenzialità, agiscono e progrediscono. Si creano trame di rapporti sociali trasformando abitudini, stili di pensiero e di vita.
Una scuola sensibile ai cambiamenti e responsabile della formazione del soggetto, non può non considerare l'importanza del comunicare. La scuola deve aprirsi ai nuovi stimoli mediali e prevedere nuove prospettive di insegnamento adeguate ai cambiamenti sociali.L'ingresso dei nuovi media nella didattica non sminuisce le finalità educative e le competenze del docente, ma diversifica e arricchisce tecniche e metodi già sperimentati. Il processo di inserimento dei media coinvolge diverse dimensioni: quella emotiva , perchè sviluppa le componenti percettivo-motoria, logico-razionale e affettivo-sociale;
quella dello sviluppo cognitivo, secondo la prospettiva della formazione.
Le tecnologie aiutano l'individuo ad acquisire fiducia in se stesso e sicureza interiore, sviluppano abilità comunicative e cognitive, arricchiscono la capacità d'interpretazione del mondo, secondo più punti di vista. Il tipo di identità che ne consegue è multipla ma integrata. I media, quindi, non sono solo veicoli di messaggi ma anche attivatori mentali, perchè sviluppano il senso critico,esaltano gli aspetti affettivi e immaginativi dell'individuo. Diventano amplificatori della fantasia,offrono l'opportunità di imparare, usufruendo contemporaneamente di più canali percettivi e comunicativi, aumentano le capacità espressive.

**101) Quali sono le più diffuse tecnologie educative e didattiche?**

La direttiva n.318 (Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche nel sistema scolastico) del 1995 avviò una sperimentazione nelle scuole dell'infanzia che portò a riflettere sulle tecnologie didattiche e sull’alfabetizzazione informatica e a ripensare i campi d’esperienza.
Così alla didattica tradizionale si sono affiancate, nel tempo, le tecnologie didattiche che avvicinano la scuola ai media.
Le categorie di strumenti a disposizione delle scelte didattiche sono:
- Strumentazione manipolativa: non si basa su mezzi tecnicamente avanzati ma si ispira a criteri scientifici ( materiale strutturato della Montessori). Ne fanno parte i sussidi grafici ( album, atlanti, tavole illustrate), i modelli ( geografici o del corpo umano) e gli strumenti di osservazione e misura ( numeri in colore, lenti, microscopi, mosaici)
- Strumentazione audio: supporti di tipo uditivo come lettore CD, registratore, radio
- Strumentazione video: supporti di tipo visivo come mezzi di riproduzione grafica, lavagna luminosa, mezzi di riproduzione di immagini, macchina fotografica, proiettore
- Strumentazione audiovisiva: supporti di tipo audio-visivo integrati come tv, videoregistratore, dvd didattici
- Strumentazione informatica: come il computer, macchina automatica di impiego universale con diverse tipologie di software che si possono impiegare nella didattica come: programmi di videoscrittura usati per elaborare testi; programmi basati su strategie di tipo direttivo cioè con comportamenti da trasferire a un soggetto con un processo di stimolo risposta come sistemi didattici tutoriali o esercitazioni; programmi basati su strategie di tipo interattivo in cui il soggetto è costruttore delle conoscenze tramite l’interazione con il computer come simulazioni o videogiochi; programmi ipertestuali che permettono associazione tra testi o ipermediali in cui coesistono testo scritto, immagine statica o dinamica, musica, parlato.
La scuola deve ammettere la valenza formativa insita nell’impiego costruttivo di queste tecnologie e considerare che la comunicazione multimediale è destinata a prendere sempre più spazio nella vita quotidiana. Ciò che risulta importante è che il bambino non sia fruitore passivo ma autore multimediale, che scopra nuove tecniche e nuovi canali per poter poi leggere criticamente i messaggi diffusi dai media.
Compito delle istituzioni scolastiche è far sì che i giovani superino la passività nella fruizione degli audiovisivi e della multimedialità.
L’importante è fare un uso creativo anche di semplici apparecchiature, sperimentare i mezzi e produrre materiali multimediali. Questo fare esperienza con i media è necessario per sviluppare abilità cognitive ed espressive.

**102) Che cosa significa “ecologia dei media”?**

Lo studio delle tecnologie della comunicazione nel corso del XIX e XX secolo si è parcellizzato in numerosi approcci disciplinari. Un approccio è quello della media ecology, formalizzato nel 1999 dall’associazione newyorchese Media Ecology Association.
Nelle parole di Lance Strate, il presidente dell’associazione: “l’ecologia dei media è lo studio dell’ambiente
dei media, l’idea che la tecnologia e le tecniche, i modi dell’informazione e i codici della comunicazione svolgono un ruolo fondamentale negli affari umani”.
Il pensiero ecologico è critico per eccellenza nei confronti di un ambiente che, con l’avvento e l’utilizzo massificato delle tecnologie dell’informazione, viene altamente artificializzato e che per questo motivo comporta delle enormi ricadute sui codici simbolici utilizzati dagli esseri viventi, sui contenuti trasmessi, quindi sui comportamenti, sulla società e sulla politica.
Come obiettivi di tale approccio potremmo affermare che le tecnologie smettono di essere “di comunicazione” per diventare applicazioni che mettono in relazione l’uomo con i propri simili e con il loro ambiente, concedendo quindi la possibilità di valutare cosa cambia nelle relazioni umane e, di conseguenza, cosa nelle possibilità di sopravvivenza nell’ambiente.
Neil Postman (il primo a parlare di “ecologia dei media”), studioso di sociologia della comunicazione o, secondo la denominazione della New York University, “Ecologia dei media”, ha passato buona parte della sua carriera accademica a studiare come i mass media influiscono sulle nostre forme d'organizzazione sociale, sui nostri abiti mentali, sulle nostre concezioni politiche.
Guido Gili ( Facoltà di Scienze umane e sociali dell’Università del Molise) teorizza la necessità di una “ecologia dei media”: egli afferma che i media oggi “non sono solo canali e linguaggi, ma degli ambienti culturali e simbolici”, e quindi “non basta bloccare certi canali o scegliere quelli più compatibili con i valori familiari, né è sufficiente apprendere i linguaggi e maturare una competenza necessaria a decodificarli e a capirne le logiche e i meccanismi interni” ma, poiché l’offerta dei media è sempre più eterogenea e proteiforme, cambia continuamente forme, canali, generi, contenuti occorre affidarsi non solo ad una efficace tutela negativa, cioè contenere e contrastare le specie infestanti o nocive, ma occorre puntare su una promozione positiva, un innalzamento della qualità dei prodotti mediali sia dal punto di vista dei contenuti, sia dei linguaggi e delle forme espressive”.

**103) Che cosa si intende per “computer literacy”?**

S'intende "l'alfabetizzazione informatica" che è definita come la conoscenza e la capacità di usare il computer e tecnologie correlate in modo efficiente, con una serie di competenze che coprono livelli di uso elementare.
In ambito didattico è utilizzato l’acronimo TIC soprattutto per indicare l’uso di media, in particolare del computer. Nella scuola esistono due tendenze: “educare ai media”, cioè offrire agli alunni le competenze necessarie per un uso consapevole, e “educare con i media”, utilizzando le strumentazioni come potenti sussidi didattica, in realtà fra le due non esiste una netta contrapposizione, spesso si intersecano e integrano. La scuola deve provvedere quindi a fornire le competenze di base necessarie (computer literacy) quanto di far acquisire agli alunni una forma mentis tecnologica, orientata alla comprensione di funzioni generali e alla capacità di saper selezionare, inquadrare le tecnologie nei particolari contesti d’uso. Per far ciò è necessario che gli insegnanti stessi abbiano assimilato atteggiamenti tecnologici che li mettano in grado di collocare e adattare le tecnologie ai particolari contesti educativi.

**105) Perché è fondamentale un’adeguata formazione degli insegnanti all’uso delle tecnologie?**

E' fondamentale un adeguata formazione degli insegnanti all'uso delle tecnologie perche' le spinte riformistiche della scuola si sono progressivamente concentrate verso la promozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della camunicazione .Ormai si ritiene indispensabile la conoscenza e l'uso delle tecnologie in qualunque campo, soprattutto a scuola visto che i ragazzi di oggi sono i piu' coinvolti e fortemente attratti da questo settore.A tale proposito quindi l'insegnante deve conoscere,padroneggiare l'uso delle nuove tecnologie deve cioe' avere un livello di base di competenze informatiche e tecnologiche tale da poterne fare uso nella didattica e rendere piu' efficace il processo di apprendimento nei suoi alunni a partire anche dalla scuola dell'infanzia.Ove necessario l'insegnante deve anche fare da "filtro" all'uso idoneo delle tecnologie moderne.

**106)  Come è stato delineato l'uso delle TIC all'interno degli orientamenti e delle Indicazioni nazionali?**Gli Orientamenti del '91 inquadrano la scuola dell'infanzia finalizzata a promuovere la formazione integrale dei bambini dai 3 ai 6 anni nell'aspetto umano social e culturale mettendo in atto un progetto educativo che permetta a tutti i bambini e le bambine di "raggiungere avvertibili traguardi di sviluppo dell' identità dell'autonomia e della competenza" per attuare queste finalità l'insegnante deve programmare la sua azione educativa attraverso vari campi di esperienza ed è proprio in uno di questi campi denominato "messaggi forme e media" che si parla specificatamente anche di educazione multimediale attraverso l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione l'insegnante infatti dovrebbe aiutare il bambino a codificare i messaggi mass-mediali diretti e indiretti al fine di avviarlo ad una fruizione critica e quindi attrezzarlo per difendersi dai rischi di omologazione immaginativa cosi il bambino sarà educato ad un atteggiamento critico e personale davanti a strumenti tecnici di cui gia fruisce quotidianamente ( pc tv videogiochi) rievocando esperienze e situazioni per farne oggetto di gioco educativo di confronto di riflessione. l'insegnante avrà un costante ruolo di guida di regia e di osservazione per poter essere in grado di verificare le abilità e le competenze in questo ambito.
nelle indicazioni nazionali dell 2012 si parla dell uso delle TIC gia nell'introduzione indicandole negli obbiettivi generali di tutto il processo formativo tra le competenze-chiave per l'apprendimento. le abilità di base nelle TIC finalizzate a saper utilizzare con dimestichezza e spirito critico le varie tecnologie. in particolare il computer per reperire valutare conservare produrre presentare scambiare informazioni nonchè per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite internet. nello specifico della scuola dell'infanzia le indicazioni riguardo al campo di esperienza "l'arte la musica e i media" delineano l'uso delle TIC come mezzo per aiutare il bambino a esplorare le potenzialità offerte dalle tecnologie confrontandosi con essere e con i nuovi linguaggi della comunicazione

…

L'uso di mezzi telematici, multimediali e di tecnologie di vario tipo costituiscono un mezzo accattivante di insegnamento-apprendimento nella scuola dell'infanzia, perchè permettono un'offerta più ricca e varia del materiale di lavoro, consentono di organizzare meglio percorsi di apprendimento individualizzato, dà luogo all'apprendimento cooperativo e si ha la verifica immediata del risultato. L'insegnante può avvelersi di tecnologie, come ad esempi l'uso del p.c., per stimolare la curiosità del bambino con modi alternativi di comunicazione, come ad esempio una comunicazione per immagini o per schemi animati da proiettare su uno schermo.
E' bene ricordare che accanto alle tecnologie multimediali devono contunuare a trovare spazio anche le "tecnologie povere" quali sabbia, argilla, cianfrusaglie e materiali da manipolare.

 **107) Come si articola il curricolo tecnologico nella scuola dell’infanzia?**

Accanto ai sistemi tradizionali audio e video le più comuni tipologie di software utilizzate nella scuola dell'infanzia sono:
- programmi di videoscrittuta, attraverso i quali il bambino, giocando a scrivere, entra in contatto con i caratteri alfanumerici in maniera interattiva;
- programmi multimediali, che consentono di documentare le attività e al tempo stesso di riviverle e conservarle nel tempo. Un esempio di un'attività preparata con programma multimediale può essere la realizzazione di un cd rom, assemblato dall'insegnante, contenente fiabe o filastrocche inventate dai bambini e corredate da disegni, foto, immagini scelte da loro stessi.
- programmi basati su strategie di tipo direttivo o interattivo, come simulatori o videogiochi educativi.
Attraverso l'uso delle moderne tecnologie il bambino può essere coinvolto nella registrazione di esperienze che potrà poi riguardare sul monitor, così da essere spettatore di attività in cui è stato egli stesso protagonista, piuttosto che passivo fruitore di video che restano sganciati dalla sua realtà quotidiana.

**108) Perche’ e’ importante creare reti di scuole?**

Con l autonomia scolastica ( dpr275/99) le scuole hanno potere oltre che organizzativo ,amministrativo, di ricerca, di scviluppo, di sperimentazione anche di associarsi in rete
Le istituzioni scolastiche possono dare vita a RETI DI SCUOLE al fine di promuovere lo sviluppo e la sperimentazione, la ricerca, la formazione e l'aggiornamento, anche per migliorare l'amministrazione e la contabilità e per l'acquisto comune di beni e servizi e l'organizzazione di altre attività; inoltre si può prevedere anche l'integrazione o lo scambio con i soggetti istituzionali competenti( penso siano i docenti ) impegnati in progetti comuni ( se sono consenzienti)
Le reti di scuole possono formare laboratori finalizzati alla ricerca didattica e alla sperimentazione, alla documentazione, per la circolazione di ricerche, esperienze documenti e informazioni (anche attraverso la rete), alla formazione in servizio del personale scolastico, all'orientamento scolastico e professionale
Tutte le scuole singolarmente o collegate in rete, per il raggiungimento di specifici obiettivi, possono stipulare convenzioni con università private e statali o enti pubblici o privati

**110) Come si delinea il quadro delle competenze tecnologiche dai 3 ai 6 anni di età?**

Esistono cinque categorie di strumenti a disposizione delle scelte didattiche:
1) La Strumentazione manipolativa: è la più antica e concerne la strumentazione che l’insegnante predispone per l’apprendimento. Non fa parte delle tecnologie in senso stretto, perché non è basata su mezzi tecnicamente avanzati, ma viene comunque presa in considerazione perché si basa su metodi scientifici (Ricordiamo il materiale strutturato della Montessori). Fanno parte di questo raggruppamento i sussidi grafici (ad es. le tavole illustrate), i modelli (ad es. i plastici geografici in scala), gli strumenti di osservazione e di misura (ad es. i pallottolieri, i microscopi ..)
2) La strumentazione audio: sono i supporti di tipo uditivo (ad es. il lettore cd)
3) La strumentazione video: sono i supporti di tipo visivo (ad es. la lavagna luminosa)
4) La strumentazione audiovisiva: sono i supporti di tipo audio e video integrato (ad es. i DVD didattici)
5) Strumentazione elettronica: l’elaboratore elettronico (ad es. il computer o il calcolatore).
L’elaboratore elettronico è un’ importante strumentazione didattica nell’agevolazione del processo di apprendimento . E’ composto da un elemento fisico (il c.d. hardware) e da un elemento logico, dai programmi (c.d. software). Quest’ultimo elemento consente la predisposizione dei programmi per la didattica.Le più comuni tipologie di software che si possono impiegare nella didattica sono:
1) I programmi d videoscrittura: usati per elaborare i testi
2) I programmi basati su strategie di tipo direttivo: usati per trasferire al soggetto informazioni basati su un processo di stimoli e risposte (es esercizi applicativi o domande dirette)
3) Programmi basati su strategie di tipo interattivo: usati per costruire le conoscenza da parte dei bambini (es il videogioco)
4) Programmi ipertestuali o ipermediali: consentono le associazioni fra testi secondo percorsi liberamente scelti dal lettore.
5) Programmi multimediali: programmi in cui coesistono testi, immagini e suoni
Attraverso questi strumenti, già a partire dalla scuola d’infanzia l’alunno può essere coinvolto nella registrazione di esperienza che potrà successivamente riguardare sul monitor, così da essere spettatore di attività di cui è stato egli stesso protagonista.
L’autoproduzione multimediale, per i più piccoli, ha il vantaggio di concettualizzare il vissuto e rielaborare l’esperienza agganciando il reale al virtuale. E’ possibile raccogliere in un cd-rom fiabe e filastrocche inventate dai bambini e corredarle di disegni, foto immagini scelte dagli alunni stessi, così da documentare le attività, riviverle e conservarle nel tempo.
Esperienza molto apprezzata dai bambini, a partire dai tre anni di età è inoltre la videoscrittura: “giocare a scrivere” è un’attività fondamentale per entrare in contatto con i caratteri alfanumerici in maniera dinamica ed interattiva. Altra possibilità offerta dal computer in classe è quella di disegnare mediante programmi semplici.
Compito delle istituzioni è far sì che i giovani superino la passività nella fruizione degli audiovisivi e della multimedialità come è sottolineato anche nel campo d’esperienza Messaggi, Forme e Media (Orientamenti del 1991) e Nelle Indicazioni per il curricolo del 2007 ed in quelle del 2012.

**Domandone:
La geografia è una disciplina che si presta ad una pluralità di interconnessioni con altre discipline.
Disciplina di “cerniera” per eccellenza perché consente di mettere in relazione temi economici, giuridici, antropologici, scientifici e ambientali di rilevante importanza per ciascuno di noi. Avendo come riferimento le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione, la/il candidata/o delinei un breve percorso didattico che metta in connessione la geografia con uno o più temi sopra elencati**

La geografia studia il presente nei suoi aspetti demografici, sociali,culturali, politici ed economici. L'apertura a questo mondo attuale necessita sviluppare competenze relative alla cittadinanza come consapevolezza di far parte di una comunità territoriale organizzata. Altra opportunità formativa offerta dalla geografia è quella di abituare ad osservare la realtà da punti di vista diversi e a rispettare visioni plurime in un approccio interculturale . La conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale ereditato dal passato si affianca allo studio del paesaggio e consentono sintesi con la storia e le scienze sociali con cui la geografia condivide la progettazione di azioni di salvaguardia e recupero del patrimonio naturale affinchè si possa godere di un ambiente sano. Riciclaggio e smaltimento dei rifiuti, studio delle tecniche di produzione di energie alrernative, tutela della biodiversità: sono temi di grande importanza geografia che necessitano il raccordo con le discipline scientifiche e tecniche.Il punto di convergenza risulta essere l'educazione al territorio intesa come esercizio della cittadinanza attiva e l'educazione all'ambiente e allo sviluppo.

Milcham a questa prima parte generale della risposta al tuo domandone aggiungo un breve percorso didattico per l'infanzia e per la primaria. Non so se può andar bene! Fammi sapere come ti sembra!

Nella scuola dell’infanzia il percorso didattico potrebbe avere inizio con un’escursione didattica la cui prima fase è l’osservazione e l’analisi dell’ambiente naturale circostante (il torrente, le colline, i prati, le coltivazioni). Attraverso conversazioni collettive, rappresentazioni grafico-pittoriche, lettura di foto e immagini, il bambino conosce e nomina gli elementi che costituiscono l’ambiente circostante. Come seconda fase vi è l’osservazione e l’analisi di alcuni vegetali . Attraverso la scelta individuale della pianta, la stesura di una carta d’identità (aspetto fisico, parti che lo compongono, dove vive, come si nutre,come si muove) , copia dal vero, realizzazioni grafico-pittoriche con varie tecniche, il bambino conosce e descrive le principali caratteristiche dei vegetali usando anche una terminologia specifica e appropriata. La terza fase è la nascita delle piante. Attraverso le conversazioni,l’osservazione e la classificazione dei vari semi, la coltivazione delle piantine, la registrazione sistematica della crescita delle piantine, il bambino conosce e coltiva piantine, rappresenta i cambiamenti della crescite, aumenta la capacità di ricerca, di confronto, di analisi e di formulazione di ipotesi (qui è evidente il collegamento alle discipline chiaramente scientifiche). L’ultima fase è quella della morte degli esseri viventi, il rispetto della natura e la salvaguardia ambientale. Attraverso conversazioni collettive, osservazioni di vegetali morti e ipotesi sulle cause, letture di immagini e riviste sui vegetali protetti, rilevamento delle concezioni dei bambini sullo smaltimento dei rifiuti e l’inquinamento, il bambino matura un atteggiamento di rispetto nei confronti degli esseri viventi e mostra interesse per la salvaguardia ambientale ( qui è evidente il collegamento con la tecnologia , l’educazione ambientale e la convivenza civile).
Nella scuola primaria il percorso didattico potrebbe avere inizio con un’uscita sul territorio ed un’esplorazione ambientale la cui prima fase è l’osservazione del territorio e in cui possono essere individuati mari e monti, prati e fiumi, colline e torrenti. Attraverso conversazioni collettive si arriva alla conoscenza che tutto ciò che ci circonda è materia nei suoi diversi stati e che quindi è indispensabile conoscere le caratteristiche della materia e le proprietà dell’acqua, dell’aria e del suolo. Con procedimento scientifico i bambini si porranno delle domande (come arriva l’acqua nelle nostre case? Per poterla utilizzare e bere come avviene il filtraggio dell’acqua?) ,formuleranno ipotesi, verificheranno attraverso ricerche su internet o esperimenti (anche da svolgere in classe con l’aiuto dell’insegnante) per giungere ad una conclusione che preveda anche risposte per la salvaguardia dell’ambiente (qui è evidente il collegamento alle scienze e all’educazione ambientale). Una seconda fase è l’analisi del territorio nei suoi aspetti umani e sociali ( da qui il collegamento alla storia ) . Attraverso conversazioni, ricerche di vario tipo, documentari e film, il bambino comprende l’importanza della geografia come teatro nel quale la storia si svolge e senza la cui conoscenza la storia stessa sarebbe incomprensibile. ( perché i primi villaggi della storia nacquero vicino ai corsi d’acqua? In alcuni luoghi gli uomini realizzarono n tipo particolare di abitazione, le palafitte. Dove venivano costruite? Perché?). Un tale itinerario didattico condurrà gli alunni a costruire propri schemi di riferimento e ad elaborare quel concetto di paesaggio geografico che rappresenta la sintesi interpretativa del rapporto uomo-ambiente.

**(Simone)n. 21: Cosa s'intende per igiene scolastica?**

L’igiene è una branca della medicina che si propone di ricercare i mezzi necessari a mantenere l’uomo, sia da un punto di vista individuale, si da un punto di vista collettivo, in buone condizioni di salute, di prevenire e combattere le cause ed i fenomeni patologici.
La tutela della salute della popolazione scolastica e la vigilanza sull’igiene delle scuole sono materia disciplinate a norma di legge.
All’interno della scuola il servizio di igiene si compone di due tipi di intervento:
-servizi medico-scolastici a carattere prevalentemente profilattico;
-servizi specialistici che svolgono azione di medicina preventiva.
Quanto alla localizzazione, l’ edificio scolastico deve essere posto in un’area sgombra da fonti di inquinamento sia ambientale che sonoro.
L’ambiente scolastico deve poter garantire ai bambini le dovuto condizioni igieniche che si realizzano ai seguenti livelli:
-arredamento ed attrezzature
- sussidi e materiali didattici
- supporti e condizionano che promuovono le potenzialità del singolo e gli consentono di realizzare in sicurezza le sue esigenze individuali e sociali.
La dimensione dell’edificio dovrà variare a seconda della popolazione scolastica e consentire attività sia all’aria aperta che al chiuso.
All’interno devono inoltre essere disposti locali adibiti ad attività scolastiche e parascolastiche, ginnastica, servizio e mensa.
Per la scuola d’infanzia è opportuno uno spazio esterno per le attività di gioco e per il contatto con la natura.
Locali indispensabili sono poi : ingresso, atrio, servizi igienici, spogliatoi
Ogni bambino ha diritto ad uno spazio personale di 1, 80 metri quadrati.
L’altezza dei soffitti non può essere inferiore ai tre metri.

**Cos’è la LIM**

La lavagna interattiva multimediale è una risorsa che arricchisce al didattica laboratoriale, favorisce un clima collaborativo ed offre grandi potenzialità formative e comunicative. Dovrebbe essere utilizzata come supporto alle lezioni frontali nel corso dell’intero a.s..
Sulla LIM vengono proiettati contenuti digitali.
Si può interagire con i contenuti proiettati toccando la superficie della lavagna. Per funzionare deve essere collegata ad un computer ad a un proiettore.
Le immagini che compaiono sullo schermo del pc vengono proiettate sulla lavagna: file, programmi, pagine web .
La LIM sfrutta un linguaggio visivo ed interattivo e con essa gli studenti si sentono più coinvolti nel processo formativo .
Con la LIM si può: scrivere, disegnare, cancellare, mostrare immagini, fare esercizi interattivi, mostrare proiezioni in power point, vedere ed ascoltare file musicali, navigare su internet .